

■ CALABRIA La ricerca Eurispes sul Por 2014/2020

Spesa fondi europei percepita come bassa e ininfluente

CATANZARO - «Il 2020 coincide con la chiusura del Programma Europeo 2014-2020 e l'avvio della programmazione dei fondi per il prossimo settennio 2021-2027. In pieno agosto abbiamo assistito a commenti e reazioni esaltanti per le performance della Regione Calabria circa gli obiettivi raggiunti e l'impegno della spesa (non l'attuazione della spesa) relativamente alle risorse del POR FESR 2014-2020. Tuttavia, come emerge anche dal Rapporto Italia 2020, elaborato dal nostro Istituto, la percezione della spesa dei fondi europei sul territorio è molto bassa e soprattutto l'efficacia della spesa delle risorse europee sul territorio è molto scarsa». Lo afferma la sede Eurispes della Calabria in una analisi sulla Programmazione della spesa dei Fondi Europei (FESR e FES in particolare).

«Infatti - è scritto in una nota di Maurizio Lovocchio, direttore della sede Eurispes della Calabria - se analizziamo il periodo 2007-2013, cioè l'ultimo Programma concluso (per il 2014-2020 si deve aspettare qualche mese, anche se i primi dati indicano un andamento simile, se non peggiore), la situazione fotografata nel 2014, è quella riportata in tabella, emerge chiaramente la differenza, o meglio il ritardo, tra le risorse impegnate e quelle spese, o meglio, perse. Per il settennio 2014-2020, la Regione aveva individuato 14 assi prioritari sul POR (Programma Operativo

Regionale) che è il contenitore delle risorse europee per lo sviluppo regionale (FESR e FES su tutti). Se analizziamo i 14 assi prioritari, cioè le scelte strategiche per lo sviluppo del territorio, notiamo che ben 9 di essi (Promozione della Ricerca e dell'Innovazione, Sviluppo dell'Agenda digitale, Sviluppo energetico, Mobilità Sostenibile, Istruzione e formazione, Tutela e Valorizzazione del Patrimonio ambientale e culturale, Inclusione sociale, Sviluppo delle reti di Mobilità Sostenibile e Promozione dell'occupazione sostenibile) erano stati indicati quali prioritari già nella precedente programmazione. Ciò significa che in 7 anni (quindi dal 2007 al 2013) non solo non sono stati raggiunti gli obiettivi né impegnate tutte le risorse a disposizione; ma evidentemente non sono stati realizzati interventi tali da consentire di non considerare più come priorità ben 9 settori intesi come strategici per lo sviluppo socio-economico del territorio regionale. E se osserviamo le anticipazioni del prossimo Programma Regionale POR FESR/FSE 2021-2027, le priorità sembrano essere ancora quelle degli anni precedenti».

Un altro dato «che indica l'inefficienza della programmazione da cui consegue l'inefficienza della spesa», secondo Eurispes, «è la distribuzione delle risorse». «Dalla verifica dell'elenco dei soggetti beneficiari del POR Calabria nel set-

tennio 2014-2020 (dati ad agosto) - è scritto nella nota - notiamo subito il gap esistente tra i beneficiari pubblici ed i beneficiari privati. Sono 671 milioni 518.235 i fondi stanziati in favore della Pubblica Amministrazione, a fronte di 246 milioni 959.057 (Fonte: S.I.U.R.P. Regione Calabria) una discrepanza che deve far riflettere soprattutto sul principio di solidarietà che è uno dei cardini su cui si fonda l'UE e incide sulla percezione della spesa pubblica da parte dei cittadini e degli imprenditori. Seppure sia corretto che gran parte delle risorse europee siano destinate alla spesa ed agli interventi diretti a favore delle Pa in una Regione in perenne crisi di occupazione, inserita nell'elenco delle Regioni più depresse d'Europa, e che indica la Promozione dell'Occupazione tra i suoi Assi prioritari, tuttavia il mancato impiego da un lato e la mancata realizzazione degli interventi pubblici programmati, impongono una riflessione attenta in ordine alla programmazione futura ed alla destinazione dei fondi del nuovo POR. Infine, occorre segnalare un altro elemento che contribuisce alla diffidenza e disaffezione verso gli aiuti comunitari da parte della collettività che è dato dai ritardi procedurali nell'attuazione dei bandi. Dal momento della pubblicazione del bando e fino alla erogazione del contributo passa molto tempo; troppo per chi (il privato) confida di avviare ovvero rea-

■ POLTRONE La definisce: «Legittima e necessaria» Tallini difende la nomina dell'avvocato Lauria

CATANZARO - «L'incarico di segretario-direttore generale reggente all'avvocato Maria Stefania Lauria è un atto non solo legittimo e necessario per evitare pericolosi vuoti nell'attività istituzionale, e amministrativa dell'Ente, ma rappresenta, per quanto mi riguarda, anche un primo passo verso una nuova organizzazione dell'assetto burocratico del Consiglio regionale». E' quanto afferma il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Domenico Tallini, che aggiunge: «L'avvocato Lauria ha avuto assegnato il compito di definire, nel quadro più generale di una riorganizzazione del sistema tecnico-burocratico dell'Ente, le procedure per il conferimento degli incarichi di segretario generale e direttore generale. Procedure che - e questa è la grande novità non piena-



Domenico Tallini presidente consiglio regionale

mente colta - apriranno la possibilità di attingere anche a professionalità esterne, altamente qualificate, in possesso di curriculum in grado di alzare l'asticella della qualità amministrativa. Tale novità è contenuta nella deliberazione numero 20 del 26 giugno 2020 con cui l'Ufficio di Presidenza ha approvato le modifiche al Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi del Consiglio regionale della Calabria».

lizzare i propri investimenti mediante il supporto di finanziamenti pubblici». «Emblematico», per l'Eurispes, «è il caso di una misura del POR Calabria (2014-2020) relativa ad un bando su start up e spin off che a distanza di quasi tre anni non ha ancora pubblicato gli esiti, oggetto anche di una Interrogazione prioritaria con richiesta di risposta scritta alla Commissione».

«Per la ripartenza e per la efficace programmazione - prosegue la nota - serve, utilizzando una sola parola, l'efficienza. Quell'efficienza matrice di buone pratiche amministrative e politiche; che aiuta a comprendere quali siano le reali esigenze di un territorio e che, di conseguenza, indirizza verso scelte strategiche; che è soprattutto sapersi rivolgere a figure professionali adeguate, in grado di stilare un bando, valutare le proposte e anche presentare progetti che ab-

biano ricadute positive sulla collettività. Efficienza è capacità di rendimento e rispondenza ai propri fini, è sapiente gestione e pianificazione delle attività. Ed è, purtroppo, tutto ciò che è mancato e continua a mancare in Calabria, fanalino di coda delle Regioni d'Europa che proprio nell'Europa (intesa come Istituzione) avrebbe potuto trovare la chiave di volta per la propria rinascita, ma che invece non è riuscita a sfruttare quel tanto di buono che l'Unione "dona" ai suoi 27 "figli". Confidiamo nella nuova programmazione dei Fondi Strutturali e del Fondo di Coesione grazie ai quali viene finanziata la possibilità di investire per realizzare infrastrutture in diversi settori strategici, con la concreta prospettiva di crescita e miglioramento per il territorio. E confidiamo che si dia corso, finalmente, ad una programmazione efficace, frutto di lungimiranza amministrativa».

■ IL CASO Nominata temporaneamente Franceschina Talarico

Non c'è pace per l'Avvocatura Borgo lascia l'incarico ad interim

CATANZARO - E' diventata una vera telenovela la nomina del dirigente dell'avvocatura regionale. L'ultimo atto è la decisione della governatrice Santelli di revocare l'incarico al segretario generale dell'ente, Maurizio Borgo, che ha fatto un passo indietro rispetto alla reggenza ad interim dell'Avvocatura.

Era stato lo stesso Borgo, qualche giorno prima, come si evince dal decreto della Santelli, a comunicare che le funzioni istituzionali già assegnate al Segretario Generale «sono talmente gravose da non consentirgli il contemporaneo svolgimento, in continuità e per un così consistente lasso di tempo, anche dei compiti assegnati per legge al Coordinatore dell'Avvocatura».

Nei giorni precedenti era stato presentato un nuovo ricorso da parte dell'Ordine degli avvocati di Catanzaro con il quale, tra l'altro, si contestava la nomina per la mancata iscrizione all'albo speciale, oltre che per

profili di presunta incompatibilità legata al doppio ruolo rivestito.

In attesa del giudizio di merito fissato dal Tribunale per il 15 ottobre, e considerata la necessità di garantire, fino alla definizione del procedimento giurisdizionale pendente, l'efficace andamento e l'unitario svolgimento delle attività giudiziali e stragiudiziali ed evitare qualsivoglia pregiudizio per l'Amministrazione», la presidente della Regione ha così deciso di affidare all'avv. Franceschina Talarico, avvocato dipendente della Regione Calabria, «l'incarico di Coordinatore reggente dell'Avvocatura regionale, fino alle nuove determinazioni che saranno adottate all'esito del procedimento giurisdizionale pendente».

Intanto gli avvocati Vincenzo Agosto e Crescenzo Santuori, hanno depositato alla sezione lavoro del Tribunale di Catanzaro la revoca della nomina del vecchio coordinatore. Il ri-

corso è stato presentato in rappresentanza degli avvocati del Consiglio dell'ordine del capoluogo contro la Regione e contro l'avvocato Maria Maddalena Giungato. Nelle venti pagine che compongono il ricorso, i due legali ripercorrono tutta la vicenda e sottolineano come «nessun avviso pubblico è stato bandito dalla Regione, nessuna previa verifica della professionalità interne (molteplici) costituenti l'avvocatura regionale è stata condotta, nessuna motivazione - incalzano i due professionisti - è stata offerta circa la volontà di preferire "un avvocato esterno" a "un avvocato dipendente della Regione." I legali pongono l'attenzione sull'incipit del decreto nel quale il presidente avrebbe "chiesto di nominare uno specifico professionista esterno alla Pubblica Amministrazione, manifestando una scelta diretta, nominativa, immotivata ed estranea alle ordinarie vie comparative e costituzionali."»

■ L'INTERVENTO

Acqua, servono professionalità e copertura dei costi

Segue dalla prima pagina

«-co il tema - importante come il pane - dell'acqua. Dopo una sequenza di gestioni liquidatorie che, ancora, non hanno liquidato il debito pregresso, si presenta ai calabresi il grande progetto, l'idea rivoluzionaria, il colpo di genio che - ovviamente - non ha il suo locus in Calabria, terra vocata ad aspirare geni come fossero virus senza elaborarne gli anticorpi. Senza troppi tecnicismi, che rimanderebbero facilmente a quell'avvocato di Lecco di manzoniana memoria, la questione è presto detta. L'acqua è un bene comune nel senso che la sua utilità deve appartenere a chiunque. Richiede una scelta di politica sociale che sia compatibile con una ponderata soluzione economica, cioè la piena copertura dei costi. Quest'ultima deve considerare l'intera filiera che va dalle immobilizzazioni materiali (infrastrutture) e immateriali (innovazione tecnologica e ricerca), all'organiz-

zazione gestionale della distribuzione (catasto delle utenze e dei consumi) sino al riuso delle acque reflue (depurazione e fognatura). Un complesso sistema che richiede una enorme quantità di risorse finanziarie e un piano industriale che consideri la realtà socioeconomica e istituzionale della Calabria. È storia che le risorse occorrenti non si ricaveranno con il prelievo fiscale agevolmente dagli utenti singoli (cittadini) e associati (Comuni). Il gravoso stato di morosità degli utenti e dei Comuni è tra le cause della crisi della attuale società di gestione. È fatto storico che le condizioni dei bilanci comunali (dei più) siano incompatibili con investimenti in società partecipate, e che lo stesso bilancio regionale abbia formato materia di discussione della Corte dei conti. Anche la titolarità di una quota societaria da affidare agli enti locali, senza esborsi ma con molti obblighi, è di dubbia praticabilità stante le condizioni finanziarie

dei medesimi. Un soggetto liquidatore gravato da una significativa esposizione debitoria anche rinegoziata con i creditori ma ancora non estinta non può e deve estinguersi senza provocare una catena di reazioni che finirebbero sulle spalle dei medesimi Comuni e, quindi, degli utenti. Il bene acqua è tanto importante da esonerare i responsabili da pregiudizi ideologici o tecnicismi artificiosi che non considerano la realtà in cui versa la Calabria. Un piano industriale che sia sprovvisto di finanza adeguata agli investimenti e ad avviare la gestione per il numero di esercizi passivi sino al break even, non rende un buon servizio ai calabresi. Anche il tema delle professionalità va ben ponderato, la società di gestione deve integrare le proprie con quelle richieste per un piano il cui successo dipende dalle risorse umane e finanziarie adeguate ed immediate. Adelaide, Pedro, con juicio, si pudes!

Enrica Caterini



INFRASTRUTTURE Si chiude a Reggio il dibattito di due giorni voluto da Italia Viva

Il Ponte mette tutti d'accordo

Matteo Renzi: «A questo punto costa più non farlo che realizzarlo»

REGGIO CALABRIA - «Un'infrastruttura di cui si discute da tanto tempo. Ora è arrivato il momento di decidere. La politica non può più tentennare. Abbiamo un progetto già definito che ha avuto le autorizzazioni. È impensabile prendere in considerazione idee strambe come quelle del parlare di tunnel e usare questa proposta per prendere tempo. È un'opera prioritaria per l'Italia anche a livello internazionale. Entro il 15 ottobre noi dobbiamo presentare necessariamente le richieste del recovery fund con dei progetti validi e quale miglior progetto del ponte?». Così Silvia Vono, vicepresidente della commissione lavori pubblici e comunicazioni a Palazzo Madama, che apre i lavori della seconda giornata del convegno a Reggio Calabria, sul Ponte sullo Stretto. Un saluto, tramite un collegamento telefonico, al convegno, ha voluto portarlo anche Matteo Renzi per testimoniare la sua vicinanza alla Calabria e alla Sicilia. «Costa più non farlo che farlo - dice Renzi - noi abbiamo un problema, che è assurdo, l'ideologia deve essere bloccata. Questa cosa libera dall'isolamento la Calabria e mette al centro un grande investimento sul futuro».



Il dibattito sul ponte

Il sottosegretario al Mit, Salvatore Margiotta dice: «Io sono da sempre affascinato dall'idea della realizzazione di questa opera, molto spesso in perfetta solitudine. Il ponte sullo stretto serve all'Italia, al mezzogiorno e serve ad una generazione politica che vuole avere l'ambizione di lasciare un segno di sé per dimostrare che, in quanto a tecnolo-

gia e tecnica possiamo essere i primi del mondo perché questo sarebbe anche il valore simbolico di questo ponte. C'è la solita polemica un po' stantia sul fatto che non bisogna fare il ponte se prima non si fanno le altre cose ed è parzialmente vero; bisogna fare tutto e tutto insieme. C'è una discussione su un tunnel o sul ponte e qui esprimo un parere del tutto personale perché il ministero si esprimerà attraverso la commissione che ha insediato. Io sono convintissimo che si arriverà nuovamente, come già successe 30-40 anni fa, a dire che la soluzione giusta è quella del ponte. Le pendenze richieste dai treni richiederebbero tratti di galleria in Calabria per entrare e in Sicilia per uscire di decine

di chilometri sottoterra, il che porterebbe a spese forti e porterebbe anche a tagliare fuori le città principali dalla possibilità di accedere alle stazioni. L'importante è non perdere quest'occasione che le forze riformiste di governo devono saper sfruttare fino in fondo».

«Fare presto il ponte sullo Stretto è una necessità per il rilancio di tutto il Paese al fine di costruire un sistema di reti strategiche per lo sviluppo verso l'Africa e nel Mediterraneo», dice il Presidente di Confassociazioni Angelo Deiana. Davide Faraone, Presidente a Palazzo Madama del gruppo di Italia Viva interviene dicendo: «Il problema del ponte è che bisognerebbe smettere di parlarne e bisognerebbe finalmente farlo. È indispensabile per migliorare la qualità della vita e dell'economia nel nostro mezzogiorno per l'intero paese, per modificare rotte che nel Mediterraneo ci scavalcano. C'è un progetto, si utilizzi quello. Occorrerebbe qualche settimana per renderlo operativo. Niente fantasie o operazioni per edulcorare il ponte con piste ciclabili o robe ridicole di questo genere ma semplicemente, realizzare l'infrastruttura. Il ponte è l'occasione che ci vuole. Poi possiamo fare le opere di detassazione per le imprese che investono al sud, i piani di sviluppo per le Mse ma l'infrastruttura primaria che poi migliorerà tutte le infrastrutture secondarie è il Ponte. Le altre opere come le strade provinciali o le autostrade, se ci sarà un'infrastruttura principale che genererà uno sviluppo complessivo miglioreranno».

LAVORO La Regione vuole programmi chiari sia per il privato sia per gli enti

«Avremo le risorse per i precari»

Lo ha detto l'assessore Orsomarso incontrando i sindacati

CATANZARO - Un promemoria "amano" davanti alla Cittadella regionale. Un sit in di oltre un centinaio di persone, solo una rappresentanza di settimila persone che da anni "sostengono" l'attività della Pubblica amministrazione - tribunali, scuole, musei, enti locali - andando a coprire e sostituire vuoti o assenze e che chiedono lumi sull'agognata contrattualizzazione che diventa sempre più obiettivo a lungo termine. È proprio il percorso di stabilizzazione degli ex Lsu/Lpu era sul tavolo dell'incontro aperto dall'assessore regionale al Lavoro, Fausto Orsomarso, ieri mattina: con i rappresentanti sindacali presenti si è impegnato a sollecitare al ministro del Lavoro l'atteso decreto attuativo. Via libera, quindi, ad un confronto tra Regione e sindacati, strutturato e programmato che, attraverso l'operatività dei tavoli tecnici, abbia l'obiettivo di riordinare il mercato del lavoro calabrese e chiudere la stagione del precariato pubblico regionale. In particolare, nelle quattro ore di confronto, sono stati affrontati il tema dell'emergenza

occupazionale legata al covid, il piano di investimenti e le politiche attive per il lavoro, la stabilizzazione del precariato storico regionale e la situazione dei tirocinanti. Presenti alla riunione il segretario generale della Uil Santo Biondo; Enzo Musolino, Luigi Veraldi e Pasquale Barbalaco - rispettivamente segretari regionali di Cisl, Cgil e Uil; il segretario generale Ugl Calabria Ornella Cuzzupoli; Carlo Barletta per la Felsa Cisl; Gianvincenzo

Benito Petrassi per la Uil-Temp; Antonio Cimino per la Nidil Cgil; Gianluca Persico e Giuseppe Mazzei per la Cisl; Antonio Lento per la Confsal.

Orsomarso, introducendo l'incontro, ha presentato in sintesi gli interventi che la Regione dovrà presentare al governo sul Recovery fund, ed ha chiesto ai sindacati la presentazione di proposte sulla direzione dell'innovazione e della semplificazione. Per quanto riguarda il setto-

re pubblico, si è discusso dell'apertura di una nuova fase di politiche attive del lavoro, al fine di costruire percorsi di lavoro privato stabile e di qualità. I sindacati hanno ribadito la necessità di coinvolgere tutti gli attori interessati (pubblici e privati) alla fuoriuscita dal tirocinio dei soggetti interessati, consapevoli che tutti sono chiamati a dare il loro reale contributo sui percorsi di contrattualizzazione.

ma. r. ga.

AGRICOLTURA Inviata all'Arcea 464 domande

Psr, in pagamento 1,6 milioni

CATANZARO - «Durante il periodo estivo l'attività del Dipartimento e dell'Assessorato non ha subito interruzioni. Nonostante le difficoltà dettate dall'emergenza sanitaria, si è lavorato con sollecitudine per esaminare le domande di aiuto pervenute dai beneficiari del Par e garantire liquidità al mondo agricolo calabrese. Tra il primo Marzo ed il 31 Luglio scorsi, nonostante il forte condizionamento imposto dal lockdown e dal persistere della pandemia, sono state liquidate 25.735 domande e sono stati immessi nel circuito del comparto agroalimentare regionale ben

41.267.812 di euro». Lo ha affermato l'assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, Gianluca Gallo, in merito alle liquidazioni in favore dei beneficiari del Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020. Oggi il Settore "Agroambiente e Zootecnia" ha inviato all'Arcea l'elenco regionale per il pagamento di 464 domande che riguardano le misure a superficie del Psr per un importo complessivo di 1.669.559 euro. «Il Dipartimento Agricoltura - ha concluso Gallo - è tuttora impegnato nella prosecuzione del lavoro per i pagamenti delle domande di riconferma 2020».

■ CATANZARO Inaugurata da Iv Scuola di politica contro i populismi

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - «Più sperimentiamo la nascita e la diffusione della scuola un po' su tutto il territorio più ci accorgiamo quanto sia utile. Non esiste una professione in cui qualcuno si cimenta e riesca improvvisamente. In politica si era innescato questo convincimento per cui per fare bene politica, per occuparsi bene della cosa pubblica, bastava entrarci. Senza una formazione, senza un'esperienza, nelle istituzioni». La scuola a cui si riferisce il capogruppo in Senato di Italia Viva, Davide Faraone, è quella di cultura politica organizzata anche in Sicilia nel 2019 che da ieri è ufficialmente istituita anche in Calabria, nella sede regionale della collega senatrice Silvia Vono. La scuola sarà diretta dall'avvocato Pasquale Barbieri (in collegamento in remoto anche il direttore della sede siciliana, Maurizio Carta).



Il dibattito di ieri

«Noi dobbiamo sfatare questa convinzione che ci sta portando indietro, perché se introduci nelle istituzioni la superficialità il Paese ne risente ancora Faraone - Riuscire a costruire un luogo di formazione che non è formazione per diventare parlamentari o consiglieri comunali, ma classe dirigente partendo dalle basi. Dare le parole d'ordine e costruire una palestra al riformismo è l'obiettivo di questa scuola». Di scuola, quella di cui si è occupato da sottosegretario all'Istruzione, parla Faraone spinge così ad un consiglio alla ministra Azzolina «parlare meno e fare di più. Le polemiche si generano ogni volta che il ministro parla e noi ne faremmo volentieri

ri a meno: ex ministri dell'opposizione che fanno mozioni di sfiducia in parlamento non aiutano l'avvio dell'anno scolastico. Io credo che ci vorrebbe un clima unitario: se riparte bene la scuola non è un successo del governo ma è un successo dell'Italia. Stare lì a sperare che vada male per attaccare il governo credo che non sia tanto "italiano" come atteggiamento».

Una sede che dà anche visibilità alla crescita di Italia Viva in tutto il Paese. «Io sono convinto che le elezioni regionali e quelle amministrative dimostreranno che siamo una forza politica molto più forte di come veniamo rappresentati, e quando ci rappresentano piccoli è proprio perché ci temono». C'è uno spazio politico enorme, nel Mezzogiorno ancora di più: non vogliamo morire né sovranisti né populistici, Italia Viva è quella forza politica che ha deciso di occupare quello spazio. Poi naturalmente bisognerà relazionarsi con forze come Calenda, Più Europa, anche parte di Forza Italia, con cui è possibile anche costruire una forza politica nuova, riformista, europeista, che manca in questo Paese. C'è Italia Viva che ambisce a crescere». «Avere una sede nel centro della città significa dare un punto di riferimento politico, ma anche a livello personale, alla città di Catanzaro e a tutta la provincia - afferma invece la senatrice Voco - È una cosa a cui tenevo molto e quindi ho insistito affinché la sede fosse centrale. La politica manca da troppo tempo ed è necessario che Catanzaro e i catanzaresi abbiano la dignità che meritano».

IL CASO Viaggio dentro l'opuscolo elettorale dell'amministrazione comunale

VENERDI IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO

Un confronto tra i candidati sindaco anche per la Cisl

VENERDI 11 settembre alle ore 10.30 presso la sede della Cisl, sarà presentato un documento programmatico per il confronto con i candidati alla carica di sindaco per il Comune di Reggio Calabria.

Una conferenza stampa promossa da CGIL, Cisl e Uil per attivare proficuamente un dibattito ed un approfondimento sui temi centrali che dovranno interessare la prossima amministrazione.

IL RIFERIMENTO AD ANGELA MARCIANO

Il Garante Mattia: «Si lascino i minori fuori dalle campagne elettorali»

Il garante Mattia si associa alla collega arcidiaco: «si lascino i minori fuori dalle campagne elettorali»

«Non posso non associarmi all'auspicio della collega Arcidiaco: forze e candidati in campo nelle diverse campagne elettorali che stanno interessando Reggio ed altri comuni della Città metropolitana lascino fuori i bambini e gli adolescenti dalle dinamiche propagandistiche. Se proprio li vorranno tirare in ballo, lo facciano promettendo concretamente una rinnovata attenzione verso di loro nei rispettivi programmi».

Il Garante Metropolitano per l'Infanzia e l'Adolescenza Emanuele Mattia si affianca alla sua omologa al Comune di Reggio

Valentina Arcidiaco per rafforzare il messaggio a difesa dei più piccoli.

«Ci sono documenti a tutela di infanti ed adolescenti come la Carta di Treviso, ma la speranza è che ci siano soprattutto le coscienze di chi è impegnato in questa tomaia elettorale. Coscienze che non solo si ricordino dell'essere stati giovanissimi, ma anche e, soprattutto, che la dignità e il benessere psicofisico dei più piccoli debba essere la stella polare di chi cerca il voto prima e di chi amministra la cosa pubblica poi» afferma Mattia.



Angela Marciano su Fb con il figlio che richiama alla candidatura della mamma

«I giovanissimi non devono essere testimonial o sponsor, non devono finire in post sui social, su cartelloni murari o in eventi in piazza, come avvenuto a livello nazionale ed anche dalle nostre parti in passato. Invece, è bene che finiscano nei programmi e che in essi si parli di temi come la qualità di scuole ed altri spazi di socialità e formazione umana, culturale e civile e di welfare familiare. Insomma, spero che infanti ed adolescenti non si esibiscano e che si guardi a comuni a misura dei più piccoli» aggiunge il Garante.

«Non solo perché meritano una qualità della vita migliore e maggiori occasioni di crescita personale e civile, ma anche e, soprattutto, perché infanti ed adolescenti saranno i prossimi custodi del bene comune» è la conclusione di Mattia.

LASCIA LO STRETTO COLLABORATORE MICELIOTTA

Questa campagna non s'ha da fare tanti saluti a Klaus Davi

ALBERTO Miceliotta dice addio alla collaborazione con Klaus Davi. Dopo oltre 4 anni di collaborazione volontaria con il massmediologo Klaus Davi, ora, Alberto Miceliotta lascia definitivamente le inchieste sulla 'ndrangheta che firmava con il giornalista italo-svizzero e ha firmato un contratto per la pubblicazione del suo secondo lavoro editoriale, che è anche la sua prima raccolta di poesie dal titolo Pietre di Suono, la Poesia Uccide. «Da tanto tempo con Klaus erano emerse divergenze d'opinione sul metodo e sull'eccesso di protagonismo. Il nostro progetto all'inizio doveva provocare, è vero: era necessario in una terra come la Calabria dove tanti, troppi, si voltano dall'altra parte - ha dichiarato Miceliotta - Col tempo, poi, sono entrati in gioco troppo autocompiacimento, troppa politica - non ultima l'ennesima candidatura, stavolta alle amministrative di Reggio».



Klaus Davi

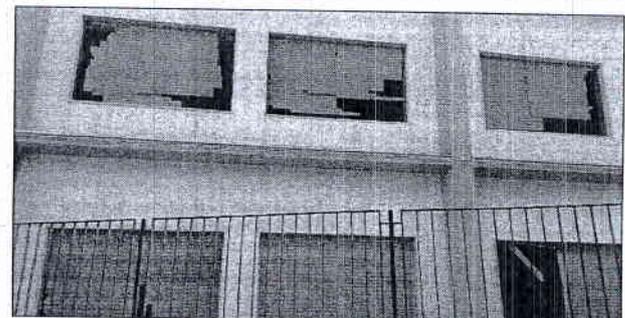
Ecco chi "fici" Falcomatà alla "Boccioni" di Gallico

di CATERINA TRIPODI

UNA campagna elettorale sottotono priva di confronti (a parte quel breve giro di domande ai candidati sindaci subito interrotto dalla pioggia ad Ecolandia) ma anche priva di scontri sull'amministrazione della città e sulle differenti visioni programmatiche per la rinascita di Reggio.

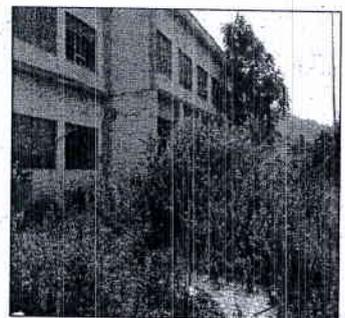
Una campagna soporifera dove l'unico guizzo, di ilarità s'intende, è stato prodotto dal sindaco Giuseppe Falcomatà, costretto a chiudere la campagna elettorale con la distribuzione tra gli anziani dei quartieri (nei quali ha finalmente fatto capolino dopo sei anni) di un libretto autocelebrativo che illustra le sue gesta (amministrative) delle quali evidentemente ha lasciato poca memoria tra i suoi concittadini. Un libello, cotto e mangiato, veloce come i tanti ritratti fotografici del primo cittadino impegnato tra i cantieri della città, dal titolo vernacolare ("Chi fici Falcomatà?") sulla falsariga dei vari "a muzzo" e "passa pa casa" per tentare di offrire un'immagine più vicina al cittadino e vagamente popolana del sindaco del Pd che però rischia di diventare un vero boomerang. Almeno dalle parti di Catona e di Gallico da dove si sono levate le prime recriminazioni dei cittadini per via di quello che appare, nonostante Falcomatà da Fb inviti a farlo leggere agli indecisi del voto, ogni giorno di più un "libro delle favole" o il "volume di Pinocchio". Oggi ci occupiamo solo di una delle voci quella relativa alla scuola media Boccioni, chiusa dal 2008 e ospitata da allora in locali privati pagati dal Comune. Partiamo dalla citazione del libretto dedicata alla Boccioni: il sindaco scrive che "sono state individuate le somme necessarie a completare l'opera", i problemi sono quindi in via di risoluzione e la riqualificazione della scuola Boccioni si ritaglia un posto di tutto rispetto nel piano dedicato alla rigenerazione dell'edilizia scolastica cittadina».

Già la scuola di Gallico è un pallino di Falcomatà fin da metà aprile 2015 annunciato pubblicamente: «L'edificio della scuola media 'Boccioni' presto verrà recuperato» con la felicità di tutti dal momento che gli anni di chiusura sono costati al comune oltre 720.000 euro di affit-



Le condizioni attuali della scuola media Boccioni di Gallico nelle foto scattate ieri

to per i locali privati che ospitavano le attività. Da quel 2015 sono passati altri 5 anni (bruciando almeno altri 700 mila euro di soldi pubblici) ed il sindaco, oggi all'interno dell'opuscolo, annuncia tra le cose fatte dalla propria amministrazione il completamento dell'opera che si ritaglia (verbo indicativo presente) un posto di tutto rispetto nel piano dedicato alla rigenerazione edilizia scolastica. Su ripetute segnalazioni dei nostri lettori siamo andati a vedere le condizioni "della struttura in via di completamento" e non aggiungiamo altro, lasciamo parlare le immagini scattate ieri.



Minicuci (Cdx): «Reggio va difesa e protetta Pretenderò più investimenti dal Governo»

«SIN dal giorno dell'ufficialità della mia persona quale candidato sindaco di Reggio Calabria, avevo promesso il centrodestra unito e così è stato - è l'esordio di una nota del candidato sindaco di Cdx Antonino Minicuci. Ribadisco e sottolineo che dopo la vittoria del centrodestra alle prossime elezioni, Reggio Calabria sarà risanata, protetta e rilanciata. Otterremo le funzioni territoriali per la Città metropolitana e gestiremo in prima persona i finanziamenti europei,

provando a rimediare agli errori di chi ha fatto solo crescere a dismisura il disavanzo di bilancio. Un altro aspetto fondamentale riguarda il tema della disuguaglianza territoriale e spesa storica. Secondo stime dell'Eurispes, dal 2000 al 2017 lo Stato italiano ha sottratto appunto al Sud 840 miliardi di euro, in media 46,7 miliardi all'anno. Non solo sottratti, ma dati al Nord. Inutile dire cosa si poteva fare con 46,7 miliardi l'anno. Strade, treni, infrastrutture,

scuole, università, asili nido, sanità e lavoro. La spesa pubblica per le infrastrutture nel Mezzogiorno ammonta allo 0,15 del Pil, praticamente una mancia. Il Sud non potrà mai rialzarsi - conclude - se ogni anno si verifica un furto di Stato. Questo Paese aspetta da almeno dieci anni (legge 42, 2009) la sua operazione verità sulla ripartizione territoriale della spesa pubblica e una manovra di bilancio che metta al centro gli investimenti pubblici nel Sud».

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



C'eravamo tanto amati Tra il sindaco Giuseppe Falcomatà e il viceministro all'Economia Laura Castelli si è passati dall'intesa allo scontro

Il ministero dell'Interno scrive al Comune per sapere l'esatta quantificazione del passivo

“Salva Reggio”, l'ora della verità

Il riparto dei fondi anti dissesto arriverà già giovedì? Giunta in attesa

Alfonso Naso

Ore contate per conoscere la verità sul “Decreto Agosto” che è stato rinominato in riva allo Stretto come decreto “Salva Reggio”. Al momento è in agenda per giovedì la riunione della Conferenza Stato-Città che è chiamata a predisporre e illustrare il provvedimento di riparto dei 200 milioni di euro messi sul piatto dal governo per andare incontro a quei Comuni in precarie condizioni finanziarie e ulteriormente colpiti dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma sulla contabilizzazione del fondo di anticipazione di liquidità che di fatto pone in grosse difficoltà anche Palazzo San Giorgio alle prese con l'approvazione del bilancio di previsione a oramai pochi giorni dall'appun-

tamento elettorale per il rinnovo del consiglio comunale.

L'entusiasmo del sindaco

Il 14 agosto il primo cittadino all'indomani dell'approvazione del decreto da parte del governo era sicuro: «Sono orgoglioso da sindaco che la città ce l'abbia fatta a chiudere i conti col passato. Non è stato facile amministrare sei anni senza soldi, senza la possibilità di garantire al meglio i servizi pubblici essenziali, dovendo tenere i tributi locali al massimo e potendo contare solo sui fondi europei e su risorse esterne al bilancio. Grazie all'impegno del governo chiudiamo il debito del passato, e garantiamo alla città e ai nostri figli un futuro certo.

Previsioni e non certezze

Che il sindaco esulti per il decreto che destinerà risorse a Reggio è

giusto, ma allo stesso tempo non esiste una certezza ancora ufficiale che le somme che saranno destinate alla città potranno servire per cancellare quel debito considerato “ingiusto”. Secondo gli amministratori di Palazzo San Giorgio i parametri in base ai quali verrà effettuata la programmazione tiene conto di alcune variabili che consentono alla città di avere l'80% dei fondi. Vedremo se sarà così. Ecco perché il vice ministro all'Economia Laura Castelli, ex alleato di Falcomatà lo scorso anno nella partita per evitare il dissesto

All'entusiasmo del sindaco Falcomatà sono seguite polemiche ma nessuno ha ancora certezze sui fondi in arrivo

finanziario e che adesso sembra essere vicino al deputato di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, ha criticato le dichiarazioni del sindaco spingendo per la prudenza. Dietro questo siparietto a distanza si covano anche ritorsioni e delusioni del viceministro per come il decreto è stato confezionato che di fatto esclude la città di Torino dalla distribuzione delle risorse.

Ci siamo quasi

La scorsa settimana il ministero dell'Interno- dipartimento per la Finanza Locale- ha chiesto una dettagliata relazione al Comune sulla situazione finanziaria aggiornata. In particolare il Viminale vuole conoscere in dettaglio quanto sia effettivamente il debito dell'Ente e in particolare il passivo. Gli uffici finanziari che sono guidati dall'assessore Irene Calabrò, hanno dato riscontro alla no-

ta ministeriale mentre la politica sull'asse Reggio-Roma del Pd spera che entro il 10 si possano avere certezze anche numeriche sulla consistenza dei fondi che arriveranno in città per chiudere o meno la partita con un passato che da anni impedisce una reale e tranquilla programmazione se non grazie ai fondi comunitari. Se giovedì arriveranno precise indicazioni da Roma di potrà tentare prima delle elezioni di approvare almeno la bozza del bilancio di previsione il cui termine massimo è stato più volte spostato in avanti a causa dell'emergenza sanitaria. Di certo la patata bollente dei conti dovrà essere affrontata dalla nuova amministrazione mentre se dovesse essere confermato Falcomatà si saprà se quanto annunciato in estate poi si trasformerà in un obiettivo centrato o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AULE PREFABBRICATE S

COVID - 19 ANTISISMICHE CERTIFICATE CE



OBIETTIVO EMISSIONI RIDOTTE DEL 40%

Poste, la flotta diventa green 26mila mezzi entro il 2022

Svolta green per Poste Italiane sulla scia anche del boom dell'e-commerce e del conseguente aumento dell'attività di consegna pacchi (+70% per i postini nel secondo trimestre). L'obiettivo, come dichiarato dall'ad Matteo Del Fante, è sostituire 26mila mezzi del gruppo entro fine 2022 e ridurre del 40% le emissioni. **Cristina Casadei** — a pag. 10



Il progetto. L'obiettivo del gruppo Poste Italiane è avere la flotta green più grande d'Italia



Peso: 1-14%, 10-30%

Poste Italiane cambia la flotta: 26mila mezzi entro il 2022

LOGISTICA GREEN

Partenza a Viareggio e Imperia. Poi estensione a tutti i comuni italiani

Del Fante: in arrivo due maxi hub per e-commerce a Roma e Milano

Cristina Casadel

MILANO

Viareggio e Imperia sono i comuni pilota, dove di qui alla fine dell'anno Poste italiane avrà una flotta esclusivamente green. La morfologia del territorio e il clima facilitano il progetto che toccherà comunque tutti i 7.914 comuni d'Italia dove oggi il recapito di pacchi e corrispondenza si fa anche con 6.161 mezzi ecologici: 2.804 automobili, 1.998 motomezzi e 1.359 nuovi motocicli elettrici a tre e quattro ruote. Nel 2022 l'obiettivo della società è di arrivare a 26mila mezzi a ridotto impatto ambientale e di ridurre le emissioni del 40%. Il rinnovo della flotta è parte del programma di impegni per i comuni con meno di 5mila abitanti promosso dall'amministratore delegato Matteo Del Fante che ha fatto della sostenibilità uno dei pilastri dei piani della società: «Ogni giorno abbiamo circa 33.500 mezzi che girano il paese per cui abbiamo molto a cuore il tema della sostenibilità - spiega il manager -. Ci siamo dati l'obiettivo di ridurre di circa il 40% le emissioni passando dall'11% di mezzi green a oltre il 50%».

Il boom dell'e-commerce

Il progetto accompagna la corsa di alcune aree più innovative, come i servizi digitali e di e-commerce che hanno un trend al di sopra di ogni aspettativa, ancora oggi. La semestrale del 2020 ha evidenziato un incremento record dei pacchi consegnati del 54% rispetto al secondo trimestre del 2019, con quasi 19 milioni di pacchi consegnati dai postini, ossia il 70,5% in più rispetto al secondo trimestre del 2019. Parlando al Tg Poste, il nuo-

vo telegiornale dell'azienda nato per seguire la naturale evoluzione del processo di modernizzazione e digitalizzazione aziendale, l'ad Del Fante ha spiegato che la società triplicherà la capacità di consegne nell'e-commerce grazie all'inaugurazione di due grandi centri di smistamento a Roma e Milano. «Entro la fine dell'anno entrerà in funzione un grandissimo centro di smistamento nella zona di Roma e, nel primo trimestre del 2021, un centro di smistamento ancora più grande, più grande addirittura di quello di Bologna, a Milano», spiega il manager.

La più grande flotta green

Poste arriverà ad avere la flotta green più grande d'Italia dove ci sarà la compresenza di veicoli elettrici, termici a benzina o diesel e a metano. Il salto è oggi reso possibile da un mercato molto più maturo e dalla scelta di affiancare il full rent con veicoli di proprietà. Nel noleggio a lungo termine, infatti, non si è ancora affermato l'elettrico e non sono presenti tutte le tipologie di mezzi, soprattutto per il nodo dell'usato: questo rende necessario l'acquisto dei mezzi che sono mediamente molto più costosi. Il progetto ha una storia lunga e inizia là dove finisce uno studio durato oltre 5 anni, in cui è stato preso in considerazione tutto il mercato di riferimento, le diverse modalità di fruizione, la rete di distribuzione e soprattutto la sicurezza dei lavoratori.

Da 700 a 6mila colonnine

L'elettrico in Italia è sempre stato un

miraggio per società di recapito e distribuzione di corrispondenza e merci per via degli elevati costi dei mezzi, della loro scarsa autonomia, delle performance che cambiano notevolmente a seconda del clima e della morfologia del territorio, della scarsa presenza di colonnine di ricarica e della necessità di avere centri logistici e parcheggi di grandi dimensioni dove poter ricoverare e ricaricare i mezzi. Oggi non è più così. Le evoluzioni dei mezzi sono sotto gli occhi di tutti, così come il moltiplicarsi delle colonnine. Da Poste italiane spiegano che fino all'anno scorso ne avevano 700, oggi oltre 1.800 e in prospettiva diventeranno 6mila per poter soddisfare le esigenze della nuova flotta.

I nuovi tricicli

In questo momento la società sta introducendo i 1.359 motocicli elettrici a tre e quattro ruote nella cui scelta vi è stato un forte coinvolgimento delle persone che dovranno utilizzarli, ossia gli oltre 27mila portalettere che ogni giorno consegnano pacchetti e corrispondenza. I diversi modelli sono stati testati con prove su strada ma



Peso: 1-14%, 10-30%

anche in autodromo. Come è successo a Vellelunga, a Roma, dove nei mesi pre Covid si è tenuta una grande manifestazione proprio per sperimentare i nuovi mezzi in pista e testarne le performance, soprattutto in termini di sicurezza. Risultato. I nuovi tricicli sono più stabili rispetto ai mezzi a due ruote e garantiscono una minore incidentalità, hanno un'autonomia energetica di 60 chilometri e hanno una maggiore capacità di trasporto, 270 litri, contro i 76 di un mezzo a due ruote. Sono una via di mezzo tra le 4 e le 2 ruote, con il vantaggio di ridurre notevolmente i tempi di consegna. Se prendiamo una fascia di 6 ore di consegne tra un trici-

clo e un mezzo a quattro ruote che deve sempre essere parcheggiato, il risparmio di tempo a parità di consegne è di circa 45 minuti.

Le joint venture

I numeri dell'e-commerce fanno sì che la società stia consolidando la sua leadership in questo spazio e stia prendendo la rincorsa per conquistare il segmento premium. Anche per questo sono state perfezionate due joint venture. Una con Milkman piattaforma logistica specializzata nell'offerta di servizi di consegna su misura e una con il vettore digitale sender GmbH. Quest'ultima ha consentito di creare un algoritmo che fa viaggiare i tir a pieno carico, rendendo ancora una volta più sostenibili le consegne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSEGNE SOSTENIBILI

2

I nuovi maxihub

Il ceo di Poste Italiane Matteo Del Fante, ieri ha annunciato a TgPoste, il nuovo telegiornale aziendale, due nuovi maxihub che consentiranno di triplicare la capacità di consegna nell'e-commerce

54%

Il boom dell'e-commerce

La semestrale 2020 ha evidenziato un aumento record di pacchi consegnati di oltre il 54% rispetto al secondo trimestre del 2019 con quasi 19 milioni di pacchi consegnati, pari al 70% in più rispetto al secondo trimestre del 2019

26mila

I mezzi green nel 2022

Nel 2022 l'obiettivo di Poste Italiane è di arrivare ad avere 26mila mezzi a ridotto impatto ambientale e di ridurre le emissioni del 40%. Per le nuove esigenze della flotta saranno aumentate le colonnine di rifornimento



Scooter a tre ruote. Alcuni dei mezzi utilizzati da Poste Italiane per la consegna di plichi e pacchi



Peso: 1-14%, 10-30%

TRASPORTI

Le Fs investono 1,4 miliardi per elettrificare tutta la rete

Marco Morino — a pag. 9

28%

Quota della rete ferroviaria, pari a 4.763 km, sulla quale circolano 1.250 treni diesel al giorno

Fs, investimenti da 1,4 miliardi per l'elettrificazione della rete

INFRASTRUTTURE

Attualmente in Italia sono attive 4.763 km di linee diesel (il 28% del totale)

Su questi binari circolano circa 1.250 treni al giorno; in campo tutte le Regioni

Marco Morino
MILANO

Il 28% della rete ferroviaria nazionale non è elettrificato (linee diesel). Parliamo di 4.763 chilometri su un totale di circa 16.800 chilometri di linee ferroviarie attualmente in esercizio. Sui binari non elettrificati circolano circa 1.250 treni al giorno (più una ventina di treni merci). Mai come in questi ultimi anni sono stati avviati progetti e cantieri per l'elettrificazione delle linee: 88 chilometri negli ultimi 5 anni, tra il 2015 e il 2019. E nei prossimi cinque (periodo 2020-2024) il Gruppo Fs prevede di elettrificare 670 chilometri di linee ferroviarie, per un investimento stimato di oltre 1,4 miliardi di euro. Sono tutte risorse statali. Una parte transita attraverso le Regioni e una parte attraverso Rfi (Rete ferroviaria italiana, la società

del Gruppo Fs che gestisce l'infrastruttura) tramite Cassa depositi e prestiti (Cdp). Oltre l'orizzonte del 2024 sono annunciati 2,4 miliardi di ulteriori investimenti per elettrificare altri 1.670 chilometri di linee.

Da Nord a Sud

Nell'arco temporale 2020-2024 sono in programma una serie di interventi, regione per regione, che avranno un forte impatto sui terri-



Peso: 1-3%, 9-32%

tori interessati. Alcuni esempi: linea Aosta-Ivrea (Valle d'Aosta); Biella-Santhià, Biella-Novara (Piemonte); Como-Lecco (Lombardia); bacino veneto, Vicenza-Schio (Veneto); Empoli-Siena (Toscana); Civitanova-Albacinia (Marche); Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona (Lazio-Umbria-Abruzzo); Foggia-Potenza (Puglia-Basilicata); linea jonica, tratta Lamezia Terme-Catanzaro Lido-Sibari-Melito Porto Salvo (Calabria); Palermo-Trapani (Sicilia).

La spinta delle Regioni

Gli investimenti di elettrificazione derivano in gran parte da richieste delle Regioni che hanno la competenza sul trasporto pubblico locale. In molti casi, le stesse Regioni hanno contribuito al finanziamento degli investimenti destinando a queste opere risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 nelle loro competenze.

Il bacino veneto

Tra gli interventi più significativi spicca l'elettrificazione delle linee del bacino veneto. Un progetto che assume grande importanza anche in vista dell'aumento di domanda atteso in occasione dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina 2026. Il progetto prevede l'elettrificazione di circa 176 chilometri linea a singolo binario. L'investimento, interamente finanziato, è di 230 milioni.

Piemonte

È in corso di realizzazione l'elettrificazione della linea Biella-Santhe (26,7 km), per un investimento di 12,7 milioni di euro (interamente finanziato). L'elettrificazione consentirà di istituire servizi regionali diretti Biella-Torino con un risparmio di tempo stimato tra 10 e 15 minuti. In programma anche l'elettri-

ficazione della linea Biella-Novara (50,8 km, costi in via di definizione, anche se la legge di Bilancio 2019 ha già stanziato 5 milioni). Oltre che per i treni regionali, la linea è strategica anche per i merci.

Como-Lecco

L'intervento (36,8 km) consentirà di istituire nuovi servizi a oggi non esistenti, tra cui il prolungamento su Lecco dei treni provenienti dalla Svizzera e oggi attestati a Como; inoltre, la linea potrà essere utilizzata anche dai treni merci tra Chiasso e Lecco, i quali attualmente utilizzano il percorso via Seregno-Carnate. L'investimento è di 78 milioni.

Empoli-Siena

L'elettrificazione della linea Empoli-Siena (76 km) mira alla razionalizzazione dei servizi regionali, migliorando i collegamenti tra Firenze e il territorio della Val d'Elsa fino a Siena. Il valore dell'investimento, interamente finanziato, è di 100 milioni.

Potenza-Foggia

Insieme all'elettrificazione è previsto l'adeguamento di diverse stazioni per il miglioramento della circolazione e l'accessibilità delle persone oltre che la velocizzazione della linea Potenza-Foggia (118 km). Sono previsti, inoltre, la soppressione di 25 passaggi a livello. Entro il 2025 la linea sarà completamente elettrificata e sarà possibile garantire servizi orari Potenza-Melfi, Melfi-Foggia e Bella/Muro-Potenza Superiore in aggiunta ai servizi "spot" veloci tra Foggia e Potenza. L'investimento è di 283 milioni, di cui 213 già disponibili. Interessati sia i treni regionali sia i merci.

Ferrandina-Matera

Il progetto ha come obiettivo il collegamento della città di Matera all'infrastruttura ferroviaria nazionale attraverso la realizzazione di

Peso: 1-3%, 9-32%

una nuova linea elettrificata (20 km) a semplice binario che si allaccia alla stazione di Ferrandina sulla linea Potenza-Metaponto. Il progetto consentirà di istituire relazioni ferroviarie di lunga percorrenza per collegare Matera con il sistema Alta velocità e potenziare l'offerta di trasporto pubblico locale sul territorio. Il costo dell'intervento è di 365 milioni, di cui 315 già stanziati.

Lamezia Terme-Sibari

L'elettrificazione dell'intera tratta Lamezia Terme-Catanzaro Lido-Crotone-Sibari (216 km) permetterà di migliorare l'esperienza di

viaggio garantendo la continuità del servizio ferroviario con mezzi elettrici, con benefici per l'ambiente e per l'intero sistema di trasporto. Prevista anche l'eliminazione dei passaggi a livello, il rinnovo di scambi e binari e la riqualificazione delle stazioni. Costo: 175 milioni, di cui 145 già disponibili. Tipologia di treni che viaggeranno sulla linea: regionali, intercity e treni a lunga percorrenza.

Palermo-Trapani

Il progetto prevede la realizzazione delle opere necessarie all'elettrificazione della linea Palermo-Trapani via Milo, nella tratta tra Ci-

nisi e Trapani per una lunghezza di circa 87 km. Il valore dell'investimento è di 72,1 milioni, interamente finanziati. Tipologia di treni interessati: regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4 miliardi

Investimenti al 2024

Fs prevede l'elettrificazione di 670 chilometri di linee diesel



Trasporto locale. Gli investimenti in elettrificazione derivano in gran parte da richieste delle Regioni che hanno la competenza sul trasporto pubblico locale



Peso: 1-3%, 9-32%

La favola dei 60 miliardi di euro che ogni anno il nord sottrae al sud

CI SONO SEI ERRORI LOGICI ED ECONOMICI DIETRO ALL'AFFERMAZIONE DI GIANNOLA (SVIMEZ) RIPETUTA DAL MINISTRO BOCCIA

DI ANDREA GIOVANARDI*

In un'intervista di qualche giorno fa resa al Messaggero il presidente della Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) Adriano Giannola ha sostenuto che il Mezzogiorno merita di essere "risarcito" perché, come affermato anche dal ministro per gli Affari regionali e le autonomie Francesco Boccia nel corso di un'audizione parlamentare, negli ultimi dieci anni gli sono state sottratte, lo testimonierebbe il sistema dei conti pubblici territoriali, risorse per l'enorme cifra di 60 miliardi di euro l'anno circa.

La questione va affrontata perché il dato è eclatante: come può il sud tenere il passo degli altri territori, si potrebbe essere indotti a ritenere, se ogni anno la spesa pubblica riferibile a quel territorio è inferiore rispetto a quella del centro-nord di un importo così elevato? Su quest'ultimo aspetto, tanto perché ci si possa fare un'idea più precisa delle dimensioni di quello che mancherebbe alle regioni meridionali, basterà rilevare che il gettito complessivo dell'imposta sui redditi delle società (Ires) è pari, sempre nel 2018, a 32,5 miliardi di euro circa.

Come si arriva ai 60 miliardi?

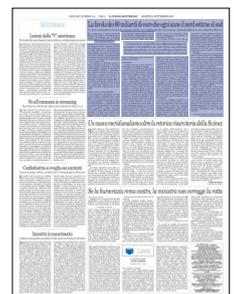
Se si prendono a riferimento i dati della spesa statale regionalizzata al netto degli interessi sui titoli di stato (fonte Mef), le tre regioni del nord più sviluppate economicamente - Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna - si situano agli ultimi tre posti (sono quelle in cui si spende meno). Se tuttavia si tiene conto della spesa pubblica in generale, sommando cioè quella degli altri enti territoriali, dell'Inps e di altri enti pubblici come Anas, Ferrovie dello stato eccetera (il cosiddetto "settore pubblico allargato") e se si rapporta la spesa pubblica così calcolata al numero degli abitanti, il risultato è diverso: nelle regioni del sud si spende meno che nelle regioni del centro-nord, per 60 miliardi circa secondo il presidente della Svimez.

I sei errori

L'utilizzo del dato è però sbagliato e fuorviante per le seguenti ragioni.

La prima. Al cittadino non esperto della materia che legga le roboanti affermazioni sul "furto" perpetrato ai danni del sud finirà per sfuggire un dato fondamentale, e cioè a dire che il centro-nord "ladrone" trasferisce ogni anno imponenti risorse al Meridione. Prendiamo a riferimento i conti pubblici territoriali, perché li ha citati presidente Giannola: confrontando le entrate del Mezzogiorno con le spese ivi erogate risulta che sono stati trasferiti al sud negli ultimi 10 anni 428 miliardi di euro (50 miliardi di euro l'anno secondo la stessa Svimez nel "Rapporto 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno", che quindi conferma il dato). A tanto ammontano i deficit delle regioni del sud, che possono essere sostenuti grazie alle risorse prelevate nel resto del paese. La conseguenza è presto detta: secondo Giannola (e Boccia) occorrerebbe trasferire altri 60 miliardi (non in unica soluzione, bontà loro), il che è come dire che le imprese del centro-nord (e solo queste) dovrebbero vedere triplicata la propria aliquota Ires, attualmente al 24 per cento, per garantire quello che spetterebbe al sud. Una situazione chiaramente insostenibile che porterebbe l'intero paese al default.

La seconda. Il calcolo muove dal presupposto secondo il quale la spesa pubblica dovrebbe essere uguale in valore assoluto su tutto il territorio nazionale, e ciò malgrado il paese si articoli in aree talmente diverse per caratteristiche ed esigenze da richiedere necessariamente diversi livelli di spesa. Chi li pretende uguali dice una grande sciocchezza, che non è di certo smentita dall'affermazione di Giannola secondo cui è la legge che prevede che il 34 per cento delle risorse debba andare al Mezzogiorno: l'art. 7-bis del d.l. 29 dicembre 2016, n. 243 limita il criterio, da contemperarsi comunque con altri, della proporzionalità alla popolazione esclusivamente a un certo tipo di spesa, quella che dovrebbe essere finalizzata all'attenuazione del gap infrastrutturale. Investimenti, quindi. Siamo ben lontani (ci mancherebbe altro!) da ipotesi di equiparazione millimetrica di ogni tipo di erogazione su base capitaria.



Peso:25%



La terza. E' sbagliato considerare nel calcolo la spesa previdenziale, a cui si deve una significativa parte della differenza, dato che è ovvio che le pensioni vengano erogate laddove sono stati pagati maggiori contributi e, quindi, nelle regioni settentrionali. La spesa uguale pro capite non tiene in conto alcuno questa fondamentale circostanza. Allo stesso modo, la scelta di prendere a riferimento nel calcolo il settore pubblico allargato è distorsiva, perché anche le imprese a partecipazione pubblica seguono logiche di mercato e quindi vendono servizi dietro pagamento di un corrispettivo che resta a carico di coloro che ne usufruiscono (che, quindi, quella spesa se la pagano), con la conseguenza che è naturale che investano di più nelle zone economicamente più avanzate laddove la domanda è superiore.

La quinta. Si prescinde totalmente dal diverso livello di prezzi tra il Mezzogiorno e le altre aree del paese, differenza

che si attesta intorno al 20-30 per cento: è palesemente erroneo quindi confrontare i livelli assoluti della spesa pro capite, atteso che il potere di acquisto è superiore al sud rispetto al centro-nord.

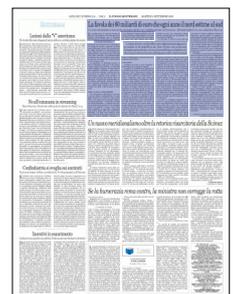
La sesta. Non si considera che la medesima quantità di spesa pubblica non garantisce in automatico servizi di analoga quantità e qualità, circostanza questa che risulta ampiamente dimostrata nella situazione italiana, in cui il divario continua ad ampliarsi in un contesto in cui incredibilmente si ritiene che i sistemi economici territoriali crescano in quanto foraggiati dalla spesa pubblica.

Siamo di fronte quindi a una favola tanto demagogica quanto pericolosa. Il dibattito sull'attuale assetto dei rapporti finanziari interregionali, che mette in difficoltà soprattutto il nord, sottoposto a una formidabile stretta fiscale, e non favorisce il sud, che non smette di arretrare, dovrebbe essere centrale nel paese: si evitino quindi affermazioni non solo sba-

gliate, ma anche divisive, bellicose e fatalmente generatrici di sconcerto e rabbia, quei sentimenti su cui si basa ogni fenomeno disgregativo delle comunità nazionali.

* Professore ordinario di Diritto tributario
Università degli studi di Trento

Le imprese del centro-nord dovrebbero vedere triplicata la propria aliquota Ires per garantire ciò che spetterebbe al sud. Siamo di fronte a una vicenda tanto demagogica quanto pericolosa, che non solo porterebbe il paese al default ma che alimenta quei sentimenti che portano alla disgregazione delle comunità nazionali



Peso:25%

Il referendum sul taglio dei parlamentari

Così hanno ucciso il diritto a conoscere

Emma Bonino

Come è spesso accaduto nella storia italiana, anche nel dibattito sul referendum costituzionale emerge una costante di assoluta gravità: la violazione dei diritti civili e politici dei cittadini, a partire da quello di conoscere per deliberare, non è un fenomeno casuale, legato alla semplice negligenza di quanti

dovrebbero salvaguardarne l'effettiva possibilità di esercizio. La violazione dei diritti degli elettori è sempre funzionale a un disegno di potere, cioè all'arruolamento coatto e passivo dell'opinione pubblica in una battaglia dal significato "epocale", ma dai contenuti indeterminati, quando non manifestamente falsi e in ogni caso incontrollabili.

A pagina 2

IL REFERENDUM COSTITUZIONALE SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

SALVIAMO LA DEMOCRAZIA DA QUESTO SCEMPIO POPULISTA

Sui risparmi e sull'eccesso di deputati e senatori soltanto falsità. Non c'è informazione: solo 7 elettori su 10 sanno su cosa si voterà. E il fronte del Sì diserta i dibattiti perché teme che si sveli il bluff

Emma Bonino

Come è spesso accaduto nella storia italiana, anche nel dibattito sul referendum costituzionale emerge una costante di assoluta e misconosciuta gravità: la viola-

zione dei diritti civili e politici dei cittadini, a partire da quello di conoscere per deliberare, non è un fenomeno casuale, legato alla semplice negligenza di quanti - "palazzi" politici, organi di informazione,

istituzioni di garanzia - dovrebbero salvaguardarne l'effettiva possibilità di esercizio.

La violazione dei diritti degli elettori è sempre funzionale a un disegno di potere, cioè all'arruo-



Peso: 1-7%, 2-72%

lamento coatto e passivo dell'opinione pubblica in una battaglia dal significato "epocale", ma dai contenuti indeterminati, quando non manifestamente falsi e in ogni caso incontrollabili.

In questi anni abbiamo visto campagne con uno straordinario successo "di pubblico" su fenomeni che nella realtà non esistevano, ma che dilagavano nella rappresentazione mediatica di essa: l'invasione preordinata dell'Italia da parte di milioni di migranti, per un progetto di sostituzione etnica della popolazione indigena; il complotto delle istituzioni internazionali - europee e non solo - per l'asserimento politico e la spoliatura economica dell'Italia; le regole di bilancio e di disciplina finanziaria dell'Ue, per non parlare della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo, come dispositivi imperialistici finalizzati a cancellare l'identità e l'interesse nazionale italiano.

Il tema del taglio dei parlamentari e dei miracolosi risparmi conseguenti all'abolizione di quelli eccedenti la supposta giusta misura appartiene a pieno titolo a queste "verità alternative" (cioè false), che la vulgata populista e sovranista ha imposto nell'agenda politica nazionale.

Oggi sette elettori su dieci non sanno perché e per cosa dovranno votare tra meno di due settimane. E quelli, per così dire, "informati" sanno che devono semplicemente decidere se tagliare il numero di deputati e senatori che in Italia sono comunque troppi rispetto alla media degli altri paesi europei. Come a dire: «Vuoi che l'Italia continui ad avere più eletti di quanti dovrebbe averne e a spendere per essi più di quanto dovrebbe spendere?»

L'informazione e la consapevolezza della posta in gioco è, grosso modo, a questo livello di qualità e approssimazione. Che il numero degli eletti in una democrazia parlamentare sia correlato non solo alla popolazione, ma, tra le altre cose, anche alla natura del sistema istituzionale - e nel nostro caso al bicameralismo paritario - e che i risparmi vadano calcolati correttamente, al netto, anche, delle mancate entrate dello Stato, non è mai stato tema di discussione. Non mi risultano ad esempio servizi e ap-

profondimenti giornalistici degni di questo nome sul lavoro pregevole che l'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, diretto dal Prof. Cottarelli, ha svolto su questi temi, sbugiardando sia le stime miracolistiche sui risparmi, sia la denuncia scandalistica dell'anomalo sovrannumero di deputati e senatori italiani. Insomma - a quanto pare - non dobbiamo votare sulle premesse (false) e sulle conseguenze (negative) del taglio lineare di deputati e senatori a Costituzione invariata, ma sul significato ideologico che a questo taglio viene attribuito dal M5S. E nelle discussioni in cui si rischia di svelare il bluff di questa riforma - come nelle tribune elettorali previste dalla par condicio - i favorevoli al Sì spesso lasciano la sedia vuota, non presentandosi in trasmissione, pur di evitare il dibattito e il contraddittorio. È accaduto ripetutamente in queste settimane e la notizia è che questo non abbia fatto notizia.

Ma tutto fa brodo, pur di non interrompere la messa cantata sul taglio dei parlamentari, effettuato in questo modo barbaro, come misura necessaria di moralizzazione civile. Nella campagna elettorale, come nella discussione precedente alla riforma, sono stati letteralmente rimossi e propagandisticamente sbianchettati i due punti - il superamento del bicameralismo paritario e il riordino delle competenze legislative tra stato e regioni - che da almeno due decenni sono al centro del dibattito costituzionale (non solo in ambito accademico) e da cui dipendono in larga misura i ritardi, le inefficienze e conflitti del processo legislativo nazionale e dunque, anche, dell'azione di governo. Gli stessi correttivi immaginati a questo taglio lineare di un terzo degli eletti - a partire dalla piena equiparazione di Camera e Senato in termini di elettorato attivo e passivo e di base nazionale di elezione - vanno nella direzione di un ulteriore "perfezionamento" del bicameralismo perfetto e lasciano del tutto impregiudicato il rapporto tra Stato e regioni. Eppure questo buco abbastanza clamoroso non emerge nella discussione e rimane sconosciuto all'opinione pubblica e confinato per lo più nelle diatribe degli addetti ai lavori.

Come dico da mesi, dunque, questo non è un referendum su una

riforma, che proprio non c'è, ma sulla mutilazione "esemplare" delle camere, come suggello di una campagna di odio della democrazia rappresentativa, di oltraggio al Parlamento e di denigrazione dei parlamentari come parassiti e usurpatori della sovranità popolare. Questa campagna non ha nulla, ma proprio nulla che fare con i temi classicamente antipartitocratici, cui nella mia intera storia politica mi sono sempre sentita e tenuta fedele, ma ha piuttosto una intonazione classicamente antidemocratica, che non a caso è culminata nel successo di un partito politico, il M5S, che ha esplicitamente teorizzato il superamento del Parlamento e l'affermazione di un modello di autogoverno diretto concepito come una sorta di "televoto" permanente.

Fare campagna per il No in questo contesto non significa tanto opporre ragioni contrarie a ragioni favorevoli ma ripristinare una discussione sul merito della decisione a cui i cittadini saranno chiamati, in una situazione in cui - quando va bene - si è costretti a parlare d'altro, o di niente.

In questo contesto non è facile essere ottimisti, ma è doveroso essere tenaci. Per dare un altro piccolo contributo a questa battaglia controcorrente - e spesso sott'acqua e in apnea - per domani, 9 settembre, +Europa ha organizzato nel pomeriggio una maratona oratoria di parecchie ore, a cui ha convocato molti dei protagonisti della campagna per il No e che passerà in rassegna le varie motivazioni che ci spingono a partecipare a questa competizione manifestamente impari. Ci saranno alcuni tra i deputati e i senatori che hanno firmato per la convocazione del referendum, giuristi e politici, esponenti dei vari comitati che in questi mesi si sono costituiti e protagonisti della vita politica e civile che, come usa dire, hanno scelto di mettere la faccia su una presumibile sconfitta al referendum, perché sanno che dalla vittoria del Sì conseguirebbe una ben più rovinosa sconfitta per la



democrazia italiana.

Al centro
Emma Bonino



Peso: 1-7%, 2-72%

Deve 15 milioni al fisco però da un anno non versa rate

Il suocero di Conte non paga tasse

PIETRO SENALDI

Parenti e affini in Italia raramente hanno un effetto neutro; portano in alto, essendo noi la patria del nepotismo, oppure causano grossi guai. Il suocero di Conte, Cesare Paladino, appartiene alla seconda categoria; quanto a calamità familiare (...)

segue → a pagina 7

Le grane del padre della fidanzata dell'avvocato

Il suocero di Conte non paga le tasse

Cesare Paladino ha un debito con lo Stato di 15,4 milioni. Ha aderito alla rottamazione, ma ha saldato soltanto una rata

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) è paragonabile a Giancarlo Tulliani, il famigerato cognato di Fini, sciagurato coprotagonista dell'affare della casa di Montecarlo.

Anche le tribolazioni del premier, come quelle del fu presidente della Camera, derivano da vicende immobiliari. Si dà infatti il caso che il Paladino, padre dell'avvenente Olivia, la bionda fidanzata che sovrasta Giuseppe di una spanna, sia un ricco proprietario immobiliare le cui società (Agricola Monastero Santo Stefano Vecchio, Sicuri, Archimede Immobiliare, Agricola Andromeda, Sorrelle Fontana, Alta Moda, Ureal, Società Collier Rao, Immobiliare di Roma Splendido srl) non si contano sulle dita di una mano. I traffici di don Cesare sono tutto un programma. Già qualche tempo fa egli aveva imbarazzato il genero di fatto quando emerse che l'Hotel Plaza di Roma, un cinque stelle a due passi da Piazza di Spagna gestito da una delle sue società, si era dimenticato di pagare due milioni di euro di tasse di soggiorno, ragione per la quale il Paladino aveva dovuto patteggiare una poco onorevole condanna per evasio-

ne fiscale.

Premesso che le colpe dei suoceri non devono ricadere sui generi, tocca segnalare che le disavventure tributarie del papà di Olivia non albergano solo al Plaza. Come ricordato infatti da Franco Bechis sul quotidiano che dirige, *Il Tempo*, l'impero dell'imprenditore vanta un debito con l'Agenzia delle Entrate di 15,4 milioni di euro, residuo dei 27 milioni di euro di cartelle esattoriali inevase per le quali il gruppo ha chiesto e ottenuto l'adesione alla rottamazione ter varata, guarda il caso, dal governo Conte. Da ricordare come le domande di sconto siano state accolte tutte malgrado in passato il gruppo abbia avuto parecchi infortuni fiscali, non avendo onorato le rate di precedenti rottamazioni.

IL RICORSO

I patti con le Entrate erano chiari: debito da estinguere in dieci rate da un milione e mezzo l'una, contrariamente alle 18 richieste originariamente dall'impero Paladino. Ma evidentemente don Cesare non ama fino in fondo il genero Giuseppe. Anziché ringraziare e tenere fede all'impegno, egli ha onorato la prima scadenza, nel luglio 2019,

per accedere ai benefici della rottamazione, ma già a novembre ha fatto pippa, come si dice a Roma, sulla seconda, presentando un ricorso nel quale ha chiesto la sospensione dei pagamenti e la rimodulazione degli stessi in 18 versamenti. L'esborso attuale rischia di mandare gambe all'aria tutte le sue società, è la motivazione della richiesta.

Nelle more della giustizia, è quindi da quasi un anno che il suocero di Conte è moroso, pur usufruendo, legittimamente, di tutti gli aiuti alle imprese legati al Covid, come per esempio la cassa integrazione al 100% per i dipendenti del Plaza e al 90% per quelli di altre società. A rendere ancora più imbarazzante la vicenda per il premier è la circostanza che la fidanzata Olivia è in affari con il papà, detenendo il 47,5% del capitale della società in lite con il fisco. Pertanto il povero pre-



Peso: 1-5%, 7-50%

mier ha lo scandalo in casa.

Se Conte non fosse sostenuto dai dem e da un sistema di potere che chiude gli occhi di fronte ai peccati degli amici ma indossa lenti a raggi infrarossi quando si tratta di scovare quelli dei rivali politici, già si sarebbero levate svariate voci a denunciare il conflitto di interessi del presidente del Consiglio. Se infatti, per caso, l'Agenzia delle Entrate facesse retromarcia e acconsentisse a spalmare i pagamenti su 18 rate anziché dieci, sarebbe difficile sostenere che la relazione tra Olivia e Giuseppe non c'entra nulla.

IL CASO D'AMATO

Poiché però in Italia morale e giustizia si applicano non in ragione dei fatti ma di chi li commette, la vicenda passa sotto traccia. Come del resto viene ignorato lo scandalo dell'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato, al quale la Corte dei Conti da cinque anni chiede di restituire i 275mila euro della fondazione per l'Amazzonia che invece il braccio destro di Zingaretti in Regione ha utilizzato per pagarsi la campagna elettorale. Lascio ai lettori immaginare quanto piombo avrebbero usato Travaglio e compagnia cantante per denunciare lo scandalo se la stessa cosa l'avesse fatta il responsabile della sanità lombarda, Giulio Gallera.

Ma così va l'Italia. Anche i ladri di polli diventano statisti inattaccabili, quando indossano la casacca del Pd. La riprova si è avuta con il governatore De Luca, che recentemente ha accusato Salvini di essere un venditore di cocco. Ebbene, si è saputo che il boss campano è indagato per falso e truffa per aver fatto spostare da Salerno a Napoli i suoi quattro autisti, talmente bravi da aver investito, procedendo controsenso, una ragazza in motorino. Anziché approfittarne per liquidarli, il teatrante napoletano li ha promossi, ha dato loro un aumento di stipendio, che tanto non paga lui, e se li è portati con sé nel capoluogo. Come se a Napoli non si

potesse trovare uno che sa guidare la macchina senza andare contromano né tirare sotto minorenni.

I punti

IL DEBITO

■ Le società di Cesare Paladino (padre di Olivia, fidanzata di Giuseppe Conte) hanno un debito con l'Agenzia delle Entrate di 15,4 milioni di euro, residuo dei 27 milioni di euro di cartelle esattoriali inevase per le quali il gruppo ha chiesto e ottenuto l'adesione alla rottamazione ter varata dal governo Conte.

L'ACCORDO

■ Il debito, secondo l'accordo, era da estinguere in dieci rate da un milione e mezzo l'una. Ma dopo aver onorato la prima scadenza, nel luglio 2019, Paladino ha presentato un ricorso nel quale ha chiesto la sospensione dei pagamenti e la rimodulazione degli stessi in 18 versamenti.

LA FIGLIA

Anche Olivia Paladino è in affari con il papà, detenendo il 47,5% del capitale della società in lite con il fisco.



Cesare Paladino con la figlia Olivia (LaPresse)



Peso: 1-5%, 7-50%

CON MERKEL E MACRON**Draghi-Uc: Conte lo disse nel 2019, nessuna smentita**

CANNAVÒ A PAG. 4

**FUTURO E PASSATO • SuperMario Über alles**

Non nominare Draghi invano Ma Conte lo disse già nel 2019

» Salvatore Cannavò

Nel raccontare la richiesta a Mario Draghi di candidarsi alla guida della Commissione europea, Giuseppe Conte sembra aver commesso, agli occhi della stampa italiana, un reato di lesa maestà. Quasi come se non si potesse nominare invano il nome dell'ex presidente della Bce.

PARTICOLARMENTE duro il direttore del *Corriere della Sera*, che ne sta facendo una questione di principio visto che ha già dedicato all'argomento due articoli in due giorni consecutivi. Ieri Luciano Fontana ne ha scritto di suo pugno: "Non mi è piaciuto Giuseppe Conte quando ha rivelato di aver proposto Draghi per la guida della Commissione europea: offerta che l'ex governa-

tore avrebbe rifiutato perché 'stanco'. Poi ha ricordato l'articolo del giorno precedente di Francesco Verderami secondo il quale quella proposta "era un *ballon d'essai* senza alcuna intesa con Francia e Germania". "Sarebbe meglio lasciare in pace Draghi, non tirarlo in ballo in manovre politiche".

Su *Repubblica* di domenica, Stefano Cappellini bacchetta Conte per la prima risposta "sbagliata" dopo il lungo silenzio, segnalando che la risposta "non elegante" tradisce "un certo nervosismo". E su *La Stampa*, Federico Geremicca: "I pochissimi che hanno potuto raccogliere qualche scarna valutazione dell'ex presidente della Bce lo descrivono con aggettivi che vanno oltre lo

scettico: oggi insomma non vedrebbe alcuna condizione per qualunque suo impegno in ruolo politico-istituzionale".

Chissà, si chiede Geremicca, se era questo che sperava Conte provando a "snidare il tecnico tanto stanco".

Chissà quali erano quei giornali che il giorno dopo l'intervento di Draghi al Meeting di Rimini dello scorso agosto titolavano: "Un messaggio al governo"; "Draghi, le verità scomode":



Peso: 1-3%, 4-70%

“Statisti a lezione da Supermario”. E poi ancora “Draghi, riserva della Repubblica”, “L’ombra che inquieta Conte” e così via (Ovviamente erano il

Corriere della Sera, *La Stampa* e anche *Repubblica*).

Chi ha tirato in ballo Draghi in tutte le posizioni politico-istituzionali possibili – premier al posto di Conte, presidente della Repubblica, super-commissario alla ricostruzione, etc. – non vuole che Conte citi Mario Draghi non per offrirgli un incarico, ma per raccontare quello che gli ha già offerto.

Ripercorrendo la vicenda che ha portato alla nomina di Ursula von der Leyen si scopre che, invece, le cose non sono state così improbabili. Anzi.

NEL GIUGNO-LUGLIO del 2019 l’individuazione della presidenza è molto travagliata. L’accordo di massima che a-

vrebbe dovuto portare alla guida della Commissione l’esponente del primo gruppo parlamentare a Strasburgo, in questo caso i popolari, naufraga subito. Il tedesco Manfred Weber viene impallinato dagli stessi Popolari e l’intesa tra questi e i Socialisti che avrebbe portato a Franz Timmermans, non passa anche per l’ostilità degli altri gruppi politici, liberali in primis, che sanno di poter contare sull’appoggio di Emmanuel Macron.

L’Italia, che al tempo è governata da M5S e Lega, si infila in queste frizioni e si schiera anch’essa contro Timmermans particolarmente in viso a Matteo Salvini: “Attenti a non rinfocolare l’antieuropeismo”, spiega Conte a Merkel e Macron. E la cancelliera tedesca capisce che in effetti la frattura con l’Italia non è auspicabile e inizia a fare marcia indietro. A quel punto Conte lascia da parte gli oltranzisti, compreso il

gruppo di Visegrad, e si siede al tavolo dei Paesi più grandi per concertare il nome. Nel giro di poco tempo avanzano i nomi di due donne, Von der Leyen e Kristalina Georgieva che poi finirà alla presidenza del Fmi al posto di Christine Lagarde. Lo stesso Conte sta trattando contemporaneamente lo stop alla procedura di infrazione europea contro l’Italia.

Che il presidente del Consiglio consultò Draghi lo si può confermare agilmente via agenzia di stampa. Il 2 luglio 2019: “Angela Merkel e Mario Draghi sono due persone che io stimo, ma che personalmente mi hanno detto di non essere disponibili” a essere nominati al vertice dell’Ue. Lo dice il premier Giuseppe Conte a Bruxelles (*Ansa*).

Ma, in un frangente in cui Conte deve fronteggiare la costante pressione di Salvini, c’è l’importante dichiarazione dell’altro importante esponente della Lega (allora) a far

capire il clima: “Draghi presidente metterebbe a tacere tutti”. Era un Giancarlo Giorgetti che poteva permettersi di dire “di Draghi non dico niente perché è mio amico e poi dicono che sono amico dei poteri forti. Ma è evidente che è uno che metterebbe a tacere tutti quanti”.

Il nome circolava, quindi, e Macron o Merkel lo sapevano e Conte ha fatto le sue mosse anche con il loro avallo. Era una partita difficile e infatti non è andata in porto. Ma esisteva, sottotraccia. Oggi è uscita fuori, ma trattandosi di Draghi non si può dire.

PARTITA EUROPEA
IL PREMIER EBBE
L’AVALLO DI MERKEL
E MACRON. E ANCHE
GIORGETTI DISSE SÌ



Tirato in ballo
L’ex presidente della Bce, Mario Draghi. Sotto, il premier, Giuseppe Conte
FOTO ANSA



Peso: 1-3%, 4-70%

COLPITO IL CETO MEDIO

Gualtieri blinda la stangata fiscale

Signorini a pagina 6

SCENARI POLITICI Il nodo economia

Gualtieri contro tutti, blinda la riforma fiscale che stanga i redditi medi

Aliquota continua e un taglio ai regimi speciali, pagheranno ancora le partite Iva

Antonio Signorini

■ La riforma fiscale è ancora allo studio, ha confermato domenica il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. E il riferimento è a «valutazione tecnica» della principale proposta in campo che è il sistema tedesco con aliquota continua. Il ministro Pd sta effettivamente valutando costi e alternative, ma lo sta facendo in perfetta solitudine. Su quella che potrebbe essere la più importante riforma del Conte bis non c'è il minimo confronto con la maggioranza, lamentano esponenti dei partiti della coalizione di governo. In primo luogo M5s e Italia Viva, ma anche i dem sono tenuti all'oscuro della ricetta alla quale lavora via XX settembre.

Un po' come succede per il Recovery fund, sulla cui attuazione il premier Conte mantiene un controllo strettissimo, il nuovo regime dell'Irpef, degli assegni familiari e delle *tax expenditures* per il momento ri-

mangono un affare dell'Economia.

La ragione è politica (mette il timbro del ministero sulla riforma), ma anche economica: la riforma sarà a costo zero e i compromessi costano.

C'è l'assegno unico per le famiglie con figli, per il quale servono 10 miliardi di euro. Nella maggioranza e nel governo c'è chi spera che si possano in qualche modo drenare dal Recovery fund, facendoli figurare come risorse per il lavoro femminile. Ma Bruxelles, in primo luogo il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni, non è disposto ad accettare un taglio delle tasse finanziato con un fondo destinato a competitività e sviluppo. Il tema è, comunque, politicamente gestibile.

Non si può dire la stessa cosa della riforma dell'Irpef. Gualtieri sta appunto lavorando a un sistema con un'aliquota media regolata da un algoritmo, senza le rigidità degli scaglioni in vigore oggi. Il presidente della commissione Finanze ed esponente di Italia viva, Luigi Marattin, parla di

una «ossessione sulla progressività» che è «mal riposta perché il nostro sistema attuale è fin troppo progressivo e perché il sistema italiano ha bisogno di semplicità e trasparenza. Una funzione quadratica non è esattamente il massimo per raggiungere questi obiettivi». Altro tema potenzialmente divisivo nella maggioranza è quello della riduzione delle *tax expenditures*. Agevolazioni fiscali difficili da toccare. Interventi relativamente innocui per i contribuenti non danno i risparmi necessari a finanziare anche la riforma minima (l'assegno unico per le famiglie con figli).

Si torna, quindi, a parlare di un intervento sulle imposte sostitutive. Cioè i regimi fiscali speciali che comportano



Peso: 1-1%, 6-52%



un'aliquota separata sul reddito. Massima attenzione al regime forfettario per le partite Iva fino a 65mila euro, per il quale sono allo studio dei ritocchi. Ad esempio un ritorno al limite massimo di reddito a 30mila euro. Un colpo alle partite Iva con redditi medi, compensato dall'inclusione dei lavoratori autonomi tra i percettori del futuro assegno unico

per i figli.

Il Pd continua a difendere anche la riforma del pagamento delle imposte sul reddito delle partite Iva proposte dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, con una liquidazione mensile o trimestrale dei versamenti. Riforma citata anche ieri dal segretario dem, Nicola Zing-

retti, come un favore alle partite Iva. Al contrario, sostiene l'ex viceministro Enrico Zannetti, un modo per fare cassa a spese degli autonomi.

10

In miliardi di euro, la somma che va coperta per finanziare l'assegno unico per le famiglie con figli

MARATTIN (IV)

«C'è un'ossessione per la progressività e il sistema tedesco non va»

SFIDE Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha promesso una riforma complessiva del fisco, ma le casse pubbliche sono già vuote

30.000

In euro, la soglia di reddito del regime forfettario che potrebbe tornare in vigore (65mila quella attuale)



Peso:1-1%,6-52%



Agevolazioni Superbonus 110%: come scegliere tra detrazione, sconto e cessione

Gavelli e Giorgetti

— Servizi a pag. 24



Detrazione, sconto o cessione: condizioni al test convenienza

BONUS EDILIZI

La detrazione è l'opzione più semplice ma bisogna evitare il rischio-incapienza

La cessione del credito offre tempi più ampi dello sconto in fattura

**Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti**

Detrazione, sconto o cessione: sarà questa la domanda che molti contribuenti dovranno porsi nei prossimi mesi con riferimento all'utilizzo del superbonus al 110%, e degli altri incentivi connessi alla ristrutturazione, all'efficientamento energetico degli immobili e al sisma bonus, al fine di massimizzare i vantaggi fiscali.

Perciò bisogna comprendere bene non solo le procedure e i meccanismi da applicare ma anche le tempistiche previste per le varie opzioni.

La detrazione

Rappresenta sicuramente la scelta più semplice e nota ai contribuenti e segue le regole ormai consolidate dell'utilizzo attraverso la compilazione

della dichiarazione dei redditi, per il numero di anni previsti a seconda della tipologia di bonus richiesto (5 o 10 anni). Tuttavia, questa opzione richiede un attento esame della propria situazione fiscale futura in considerazione del fatto che l'eventuale rata di credito d'imposta o parte di essa non utilizzata per "incapienza" di reddito imponibile non può essere recuperata in alcun modo.

Presupponendo l'esistenza di redditi capienti lungo tutto il corso della rateizzazione del bonus, la detrazione è il criterio che consente di sfruttare a pieno l'intero ammontare delle agevolazioni, senza riduzioni.

Lo sconto in fattura

Con questa modalità il contribuente usufruisce del credito d'imposta attraverso una vera e propria decurtazione dell'importo della fattura da pagare al fornitore. Sconto che può



Peso: 1-2%, 24-23%



arrivare fino al 100% dell'ammontare da corrispondere. A sua volta il fornitore recupera il contributo anticipato sotto forma di credito d'imposta per un importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successiva cessione a terzi. Sul punto, la circolare 24/E/2020 evidenzia che il credito trasferito è pari allo sconto applicato. Tale osservazione appare decisiva per comprendere il meccanismo dell'opzione in quanto in questo caso, diversamente dall'opzione della cessione, non è possibile effettuare alcun tipo di "contrattazione" tra cedente e cessionario in termini di rapporto tra lo sconto applicato e misura del credito ceduto. In sostanza, una volta concluso l'accordo sull'entità dello sconto, la misura di quest'ultimo, applicato sulla fattura, determina matematicamente l'ammontare del credito d'imposta trasferito, senza possibilità di ottenere da parte del cessionario bonus utilizzabili che non siano stati decurtati in fattura. Nel caso del 110% tale regola subisce una naturale eccezione in quanto, in ogni caso, lo sconto non potrà mai essere superiore al 100% dell'importo evidenziato nella fattura per cui a fronte dell'ammontare decurtato il cessionario otterrà il 110% di tale importo.

L'osservazione fatta porta come conseguenza che l'opzione per lo sconto non deve per forza riguardare

la totalità del bonus maturato dal contribuente, ma può essere parziale. In quest'ultimo caso, la parte non utilizzata per abbattere il quantum dovuto al fornitore viene detratta in dichiarazione dal contribuente ovvero ceduto a terzi. A differenza delle altre alternative, il contributo in fattura è la scelta che presenta dal punto di vista operativo maggiori rigidità sia in termini di opzione – al massimo entro la data di pagamento della fattura – che in ordine a possibili futuri ripensamenti, in quanto, dovendo essere riportato in fattura, nell'ordinarietà delle situazioni non sarà possibile cambiare idea.

La cessione del credito

L'opzione per la cessione del credito d'imposta comporta una "trasformazione" della detrazione e il suo trasferimento ad altri soggetti. Al riguardo, il meccanismo può essere realizzato nei confronti di qualsiasi soggetto e tra questi sono compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. In ogni caso, il contribuente potrebbe optare per la cessione allo stesso fornitore, in luogo dello sconto in fattura, evitando così alcuni vincoli di questa operazione. La cessione, tuttavia, rispetto alle altre alternative, risulta più "rigida" in quanto sembra debba riguardare tutto il credito maturato (al netto dell'eventuale importo "scontato") e non poter quindi es-

sere parziale. Va, però, considerato che, per questa opzione, il contribuente ha più tempo rispetto alle altre in quanto, come stabilito dal provvedimento delle Entrate 283847 dell'8 agosto scorso, la comunicazione per l'esercizio dell'opzione di cessione va inviata entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione. Quindi per i pagamenti effettuati nel 2020, entro il 16 marzo 2021 sia che l'accordo per la cessione sia stato definito nel 2020 ovvero nel 2021 (comunque entro il 16 marzo), senza che ciò vincoli l'emissione della fattura o l'incasso da parte del fornitore.

La scelta potrà essere fatta anche dai contribuenti che inizialmente optano per la detrazione e successivamente decidono di prediligere l'alternativa della cessione per tutte le rate ancora da detrarre, purché si tratti di spese sostenute nel 2020 o nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI

NEL QUOTIDIANO



DA VENERDÌ

Superbonus, le soluzioni per i casi concreti

Il superbonus del 110% resta protagonista delle proposte editoriali del Sole 24 Ore. Al di là degli approfondimenti che ormai quotidianamente vengono dedicati al 110% (e che continuano), a partire da venerdì prossimo, 11 settembre, due volte la settimana (il martedì e il venerdì) verranno dedicate alle agevolazioni alcune pagine ad hoc sul quotidiano con un approccio nuovo. Nelle pagine verranno, infatti, approfonditi i casi concreti emersi dalle migliaia di quesiti giunti alle caselle postali del Sole 24 Ore e dell'Esperto risponde o segnalati dai nostri esperti, e saranno indicate le soluzioni operative per risolvere i problemi che nascono dall'applicazione day by day dell'agevolazione. Le pagine, indirizzate a operatori e contribuenti, vanno dunque oltre la spiegazione del funzionamento del bonus per arrivare a scavare nelle pieghe di un meccanismo altamente complesso che si confronta con la realtà. Non mancheranno, come nella tradizione del Sole 24 Ore, schemi esplicativi e risposte ai quesiti.

— Da venerdì 11 su Sole 24 Ore



Peso: 1-2%, 24-23%

ANDE OCCASIONE DEI FONDI EUROPEI E UNIFICARE IL PAESE

Prioritari il rinnovamento della Pa, delle infrastrutture e della scuola. L'esodo dei giovani del Mezzogiorno ne minaccia il potenziale di crescita

NEGLI ULTIMI VENT'ANNI SECONDO I CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

SANITÀ, PER UN CITTADINO DEL CENTRO-NORD LO STATO SPENDE 500 EURO IN PIÙ RISPETTO AL SUD

di GIOVANNA GUECI

Il Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, Francesco Boccia, chiede che il Recovery fund venga utilizzato per realizzare una buona volta i Livelli essenziali delle prestazioni, ma è ormai ufficiale - soprattutto dopo l'intervento del Commissario all'economia Paolo Gentiloni - che i tempi non saranno brevi e che una prima parte dei soldi (il 10%) arriverà solo alla fine del prossimo anno.

E così, insieme alle preoccupazioni di fine estate e inizio anno scolastico - nuovi focolai e abbassamento dell'età media dei contagi, test, mascherine, banchi e trasporti - resta in primo piano il vecchio problema della disuguaglianza Nord/Sud. Su tutti i fronti, compresi quelli di istruzione, sanità e mobilità, che mai come ora dovrebbero funzionare e funzionare insieme.

Niente di nuovo, dicevamo. Visto che, nel "Rapporto Italia 2020" dell'Eurispes si legge che proprio "l'attuale Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie il 4 novembre 2014 (allora Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei deputati), intervistato da Giovanni Minoli a Mix 24 su Radio 24 - parlando dell'uso dei Fondi di Coesione Ue (destinati per l'85% al Sud, al fine di ridurre le differenze di velocità fra le diverse parti del Paese, ma utilizzati invece per il 73% al Centro-Nord) - denunciava: «Se si assume un operaio a Milano, lo si fa con i soldi della Calabria e della Campania».

Un paio di settimane dopo la pubblicazione del Rapporto 2020, in Italia sarebbe scoppiata l'emergenza Covid-19. Ma intanto, riguardo il Sud - e alla spesa pubblica - l'Eurispes titolava: "Il Mezzo-

giorno al di là delle fake news". Fak news, testuale. Perché, nella sua analisi annuale, l'Istituto di ricerca parte dalla spesa pubblica complessiva per chiarire che "la realtà dei fatti si presenta ben diversa rispetto a quanto diffuso nell'immaginario collettivo che vorrebbe un Sud "inondato" di una quantità immane di risorse finanziarie pubbliche, sottratte per contro al Centro-Nord". "(...) Specialmente se si tiene conto del fatto che i fondi che lo Stato indirizza al Sud per garantire ogni genere di servizi (dalla scuola alle ferrovie, dalla sanità all'assistenza alle famiglie, ecc.), che versa per le infrastrutture (senza le quali, come è noto, l'imprenditoria non sopravvive), per promuovere la produzione, le industrie, il commercio e quindi aumentare il livello di occupazione, sono in media all'anno (al netto delle partite finanziarie) di oltre 3.482 euro pro capite in meno rispetto a quelli versati al Centro-Nord". Con il paradossale oltretutto di una spesa destinata al Meridione nettamente e sistematicamente inferiore di quella del Nord, ma con una pressione fiscale maggiore al Sud rispetto al pil prodotto.

Nessuno, proprio riguardo il pil, avrebbe potuto prevedere la crisi globale e inedita che a causa del virus sarebbe seguita di lì a poco. Sta di fatto che l'emergenza nuova delle vittime e del lockdown si sarebbe sommata alla vecchia emergenza Nord/Sud, quella degli ospedali e delle scuole sparse nel Mezzogiorno in numero insufficiente, in condizioni di abbandono e difficilmente raggiungibili in tempo utile.

Se si considera che, dopo la previsione, è la sanità il settore che da sempre assorbe la maggior parte

delle risorse pubbliche, la differenza negli ultimi vent'anni di spesa complessiva sanitaria per il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno - fino a 500 euro pro capite secondo il sistema Conti Pubblici Territoriali - sa ora di resa dei conti.

Secondo l'Eurispes, Lombardia, Valle D'Aosta e Province autonome di Trento e Bolzano possono contare su un sistema sanitario d'eccellenza, in grado di offrire un ottimo servizio a prezzi molto contenuti, mentre nelle regioni del Sud minori finanziamenti da parte del bilancio statale corrispondono ad una spesa (sia pubblica che privata) molto più pesante per i cittadini. Che in cambio, però, hanno un servizio molto più scadente, con strutture e macchinari inferiori sia per numero che per qualità. Con tutto quello che ne deriva in termini di liste d'attesa, rinuncia alle cure, impossibilità a raggiungere in tempi utili presidi sanitari anche di primo soccorso.

Chissà se l'emergenza abbia davvero messo in discussione "l'immaginario collettivo" e le "credenze comuni" di cui parla l'Eurispes, che a dispetto dei dati della contabilità dello Stato vogliono un Nord efficiente e virtuoso ed un Sud parassita e incapace. Contabilità che documenta l'applicazione sistema-



Peso: 81%

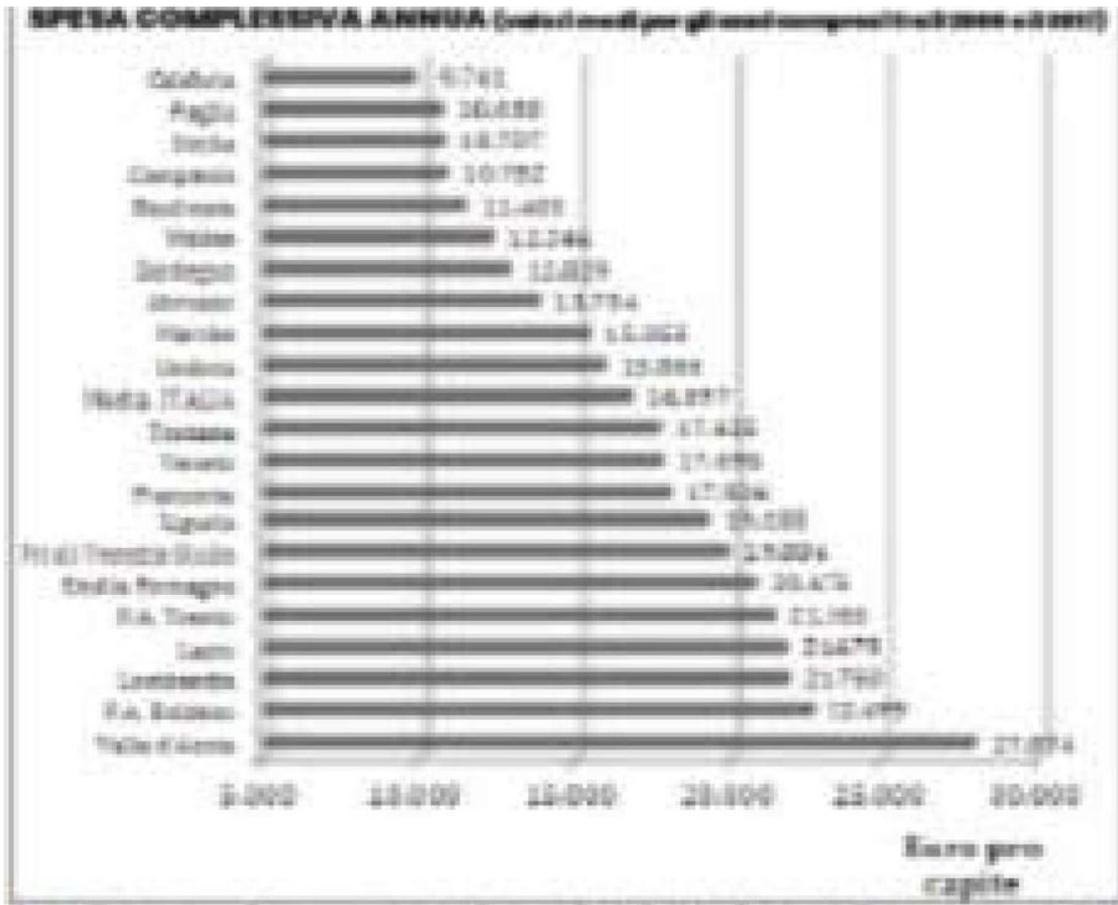
tica ed illegale di una spesa storica (il divieto di "quantificazione basata sul mero calcolo della spesa storica incrementale" è stato introdotto nel nostro ordinamento con decreto legislativo 279 del 1997) che ha continuato a misurare i fabbisogni sulle somme da sempre percepite dai singoli territori - sempre più al Nord e sempre meno al Sud - impedendo di fatto il raggiungimento dei livelli essenziali di prestazioni e costringendo alla mobilità sanitaria quasi un milione di pazienti l'anno, secondo l'Osservatorio GIMBE.

"La bassa spesa pubblica al Sud per la sanità - scrive l'Eurispes - ge-

nera situazioni che varcano il limite della sopravvivenza, come quella del Comune di Longobucco, in Calabria, dove non c'è la guardia medica e l'ospedale più vicino è a 40 Km; oppure il verificarsi di troppi casi di morti di donne dovute a parto", visto che secondo lo studio del 2019 dell'Istituto Superiore di Sanità, la mortalità delle donne per parto è al Sud doppia rispetto alla media nazionale. A fronte del fatto che, come certificato dalla Corte dei Conti nel luglio del 2019, rispetto al settore sanità, nelle Regioni del Mezzogiorno sottoposte a monitoraggio o controllo dei Ministeri della Salute e

dell'Economia, tra il 2006 e il 2017, il deficit è diminuito e si è quasi annullato. Al contrario di quello che avviene nelle Regioni del Nord a Statuto speciale, che beneficiano di maggiore autonomia e libertà di spesa: qui il deficit è raddoppiato.

Secondo l'Istituto superiore di Sanità la mortalità delle donne per parto al Sud è doppia rispetto alla media nazionale



Fonte: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema Conti Pubblici Territoriali (Relazione annuale CPT 2019)



Peso:81%

FARE BENE**Bankitalia:
non sprecare
il Recovery**

di Lia Romagno

Rigore e selettività nella scelta degli interventi, rapidità nella messa a terradelle risorse, coerenza con gli obiettivi indicati: è quasi un appello.
a pagina VIII

RECOVERY, BANKITALIA: «POSSIBILE IMPATTO FINO A 3 PUNTI DI PIL»

«Bisogna recuperare i ritardi accumulati negli ultimi 30 anni. Difficoltà amplificate al Sud»

di LIA ROMAGNO

Rigore e selettività nella scelta degli interventi, rapidità nella messa a terra delle risorse, coerenza con gli obiettivi indicati: è quasi un appello a una sola voce quello che arriva da Cnel, Bankitalia, Cdp e sindacati durante l'audizione in Commissione Bilancio alla Camera in cui hanno indicato le priorità del *Recovery plan* che il governo dovrà sottoporre a Bruxelles entro la metà di ottobre. Da Palazzo Kock e Villa Lubin è giunto anche il monito a perseguire un progressivo e continuo riequilibrio dei conti pubblici. «A questo può contribuire soprattutto il rilancio della crescita, che sarà possibile solo se le risorse saranno impegnate in maniera produttiva, in caso contrario i problemi del Paese non sarebbero alleviati dal maggiore indebitamento, ma sarebbero accresciuti», è stato, in particolare, l'avvertimento di Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica della Banca d'Italia. «La sostenibilità del debito resta infatti un criterio di valutazione ineludibile» del programma italiano di utilizzo del *Recovery fund* da parte delle istituzioni europee, ha affermato Tiziano Treu, presidente del Cnel, che non ha nascosto le sue preoccupazioni circa la possibilità che «la scadenza della clausola di esonero dalle sanzioni previste per la viola-

zione dei parametri potrebbe far emergere una situazione tale da imporre all'Italia piani di rientro molto impegnativi».

Le risorse del *Recovery fund* rappresentano un'occasione storica, soprattutto per strutturare il recupero dei ritardi accumulati del Paese negli ultimi 30 anni, e garantirne un impiego efficiente sarà «cruciale». Per questo al governo si richiede uno sforzo «straordinario» nell'attività di programmazione e una «capacità di realizzazione che - ha sottolineato il rappresentante di Bankitalia - non sempre il Paese ha mostrato di possedere».

L'IMPATTO SUL PIL

Un uso efficiente delle risorse del *Next Generation Eu*, ha stimato Bankitalia, potrebbero generare una crescita dell'economia italiana fino al 3% entro il 2025 e creare 600 mila posti di lavoro. Gli scenari considerati prevedono che i fondi (120 miliardi di prestiti e 87 miliardi di sussidi) siano utilizzati senza sprechi o inefficienze, distribuendo la spesa nell'arco del quinquennio 2021-2025. «Nel primo scenario - ha spiegato Balassone - si ipotizza che le risorse siano impiegate per attuare interventi aggiuntivi rispetto a quelli già programmati e che questi riguardino

integralmente progetti di investimento per circa 41 miliardi l'anno. In tal caso si avrebbe un effetto pieno del 3% sul Pil. Nel secondo - ha aggiunto - si ipotizza che il 30% delle risorse sia usata per misure già programmate e che i due terzi rimanenti siano destinati a finanziare direttamente nuovi progetti di investimento. Sotto queste ipotesi l'impatto cumulato sul Pil sarebbe del 2% al 2025.

Tre le aree di intervento prioritarie individuate da Palazzo Kock: pubblica amministrazione; innovazione; salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e storico-artistico.

LE PRIORITÀ PER IL SUD

Il rinnovamento della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, tradizionali e innovative, della scuola assume, secondo Bankitalia, un rilievo particolare per il Sud dove tutti i ritardi e le difficoltà del Paese risultano amplificati, costringendo anche le imprese a operare in condizioni di estrema difficoltà: è più ampio il ritardo tecnologico da colmare, inferiore l'ef-





ficacia delle politiche pubbliche, più difficoltoso il completamento degli investimenti. A rendere più fosco il quadro meridionale la percentuale delle "opere incompiute" pari al 70% su un territorio a cui fa capo solo il 30% per cento circa dei lavori pubblici; i reati contro la Pace hanno toccato il 55% nel 2014; i lunghissimi tempi per la realizzazione delle opere pubbliche. A tutto questo si aggiunge l'impoverimento determinato dall'emigrazione delle risorse più giovani e preparate soprattutto verso le regioni del Centro Nord. Tra il 2007 e il 2015, rileva Bankitalia, le iscrizioni negli atenei del Sud e delle

isole sono calate del 25%, mentre circa il 10% degli iscritti nelle facoltà del Centro-Nord proveniva proprio dalle regioni del Mezzogiorno. Nell'ultimo decennio, quasi 240.000 laureati tra i 25 e i 44 anni hanno lasciato queste regioni, per la maggior parte diretti verso il Centro-Nord (circa l'84%), ma sono aumentati in maniera sostanziale anche le partenze verso l'estero. «È una tendenza che comporta costi sociali immediati e che condiziona negativamente le prospettive di sviluppo. Il continuo drenaggio di forza lavoro qualificata appare già frenare l'attività imprenditoriale - sottolinea la relazione -

L'emigrazione dei più giovani, associata alla bassa natalità, determina inoltre un progressivo invecchiamento della popolazione che, nel lungo periodo, potrebbe minacciare il potenziale di crescita del Mezzogiorno».



Fabrizio Balassone (Bankitalia)



Peso: 1-2%, 8-46%

L'INCHIESTA/6,5 MILIARDI SPESI IN PURO ASSISTENZIALISMO MA LA POVERTÀ NON DOVEVA ESSERE SCONFITTA? IL FLOP REDDITO DI CITTADINANZA E NAVIGATOR

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Avrebbe dovuto rilanciare il mercato del lavoro, il propellente per far ripartire l'occupazione, sollevare dall'inedia il popolo dei rassegnati. La speranza per chi, perso il posto, passava il tempo a giocare a carte col farmacista e col parroco. La scossa per chi sembrava già condannato a lasciare l'impronta del suo sedere impressa sulla poltrona. Negli anni del grillismo imperante veniva mostrato in processione in tutte le piazze del MoVimento. Ecco il balsamo lenitivo, la

benedizione celeste, ecco la moltiplicazione dei pani e dei pesci che avrebbe sfamato le folle tradite. Sono ancora nella memoria i festeggiamenti dell'allora vice-premier Luigi Di Maio, il balletto di mezzo governo gialloverde sul balcone di Palazzo Chigi.

a pagina II-III

AVVISO AI NAVIGATOR: CHE FLOP IL REDDITO DI CITTADINANZA

*A partire dal prossimo 1° ottobre
un beneficiario su tre non
troverà ricaricata la Postepay*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

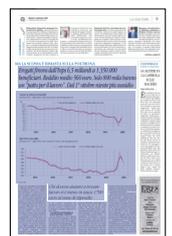
Avrebbe dovuto rilanciare il mercato del lavoro, il propellente per far ripartire l'occupazione, sollevare dall'inedia il popolo dei rassegnati. La speranza per chi, perso il posto, passava il tempo a giocare a carte col farmacista e col parroco. La scossa per chi sembrava già condannato a lasciare l'impronta del suo sedere impressa sulla poltrona. Negli anni del grillismo imperante veniva mostrato in processione in tutte le piazze del MoVimento. Ecco il balsamo lenitivo, la benedizione celeste, ecco la moltiplicazione dei pani e dei pesci che avrebbe sfamato le folle tradite. Sono ancora nella memoria i festeggiamenti dell'allora vice-premier Luigi Di Maio, il balletto di mezzo governo gialloverde sul balcone di Palazzo Chigi. Il rito inedito che celebrava il festoso sfioramento del rapporto deficit/pil portandolo al 2,4% e con esso il via libera al reddito di cittadinanza introdotto in

pompa magna con il decreto-legge 26 gennaio n° 4 al grido di: "abbiamo sconfitto la povertà".

SIAMO ALL'ULTIMO BONIFICO MA IN TRE ANNI SPENDEREMO 26 MILIARDI

Dal giorno in cui il primo non occupato si vide accreditare il bonifico, ovvero dal primo aprile 2019, sono passati quasi 18 mesi. Cos'è cambiato d'allora? Nulla o quasi. Anzi. La situazione casomai si è aggravata. La crisi causata dal Coronavirus ha messo a nudo plateali disuguaglianze, impoverito e messo sul lastrico altre fasce sociali. Le politiche assistenziali ruotano intorno ad una miriade di provvedimenti. Ogni sofferenza ha il suo acronimo. A mancare sono gli investimenti nella crescita e nello sviluppo. A partire dal prossimo 1° ottobre un beneficiario su tre non troverà sulla sua carta elettronica Poste-

pay la consueta ricarica di fine mese. E sì, perché la madre di tutte le mance di Stato è un congegno ad orologeria che si interrompe da un giorno all'altro. Nell'arco di un triennio - da qui al 2022 - peserà sui conti pubblici per 25,9 miliardi di euro - quanto spendiamo per l'Università, molto più di quanto (11,6 mld) investiremo nella ricerca. Una tendenza destinata a crescere visto che tra il mese di marzo e aprile scorso si è registrato un boom di domande (+9%). Non tutti sanno che per il reddito e per la pensione di citta-



dinanza sono previste a partire da questo mese decurtazioni. Possono arrivare anche ad un taglio del 20%. Ad esempio, quando il beneficio non viene consumato nel mese successivo al periodo di erogazione o nel caso in cui non venga affatto prelevato. Restano

tutti i casi in cui la charity-card non si può utilizzare: per comprare armi, materiale pornografico, polizze assicurative, acquisto di gioielli, pellicce, opere d'arte, partecipazione a club privati. Prescrizioni che rischiano di risultare persino beffarde.

DUE MESI DI STOP

Da ottobre, dicevamo, per molti si esaurirà la carica. La legge prevede però anche una seconda possibilità, si può fare cioè un'altra domanda per ottenere la riattivazione della carta e il rinnovo rivolgendosi ad un Caf oppure all'Inps. A condizione però che le condizioni economiche non siano cambiate. Un valore Isee 2020 inferiore a 9.360 euro, un patrimonio immobiliare inferiore a 30 mila euro, finanziario fino a 6.000. Dal calcolo resta esclusa la prima casa e purché nei sei mesi precedenti alla richiesta non si sia acquistato un autoveicolo di cilindrata superiore a 1.600 cc o una moto superiore a 250 cc. In caso di rinnovo bisognerà comunque aspettare almeno fino a dicembre per incassare, (le nuove domande verranno accettate infatti solo a partire da novembre). E cambieranno anche le condizioni: il beneficiario non potrà più trincerarsi dietro rifiuti o altro, dovrà accettare le proposte di lavoro da qualsiasi parte d'Italia provengano, senza limiti di distanza. Al primo "no" il rubinetto si chiude e non eroga più. E con i chiari di luna oscurati dal Covid-19 di questi tempi c'è poco da stare tranquilli. Con buona pace della ministra del Lavoro, la pentastellata Nunzia Catalfo che si considera a torto o a ragione la madrina di questo strumento di sostegno economico.

La diffusione del contagio ha devastato l'economia e ha ovviamente interrotto per oltre 3 mesi qualsiasi attività formativa e professionale. C'è però da segnalare come, nel colmo dell'ipocrisia nazionale, molto prima che il vi-

rus facesse proseliti, si era già scatenata un'ondata di indignazione contro gli extracomunitari (circa 78 mila) che ne avevano fatto richiesta. Casualmente molte domande erano rimaste bloccate per mancanza di documentazione aggiuntiva. Cioè certificati spesso difficili da reperire da richiedere "alle competenti autorità". Spesso Stati esteri in guerra, amministrazioni improbabili, comunità beduine sparse nel deserto, fogli da tradurre in lingua italiana e legalizzare dal nostro consolato per attestare la situazione reddituale e patrimoniale del richiedente nel Paese di provenienza e la composizione del suo nucleo familiare. Un'impresa impossibile.

NAVIGATOR

DISOCCUPATI

La fase 1 sta per finire, è tempo di bilanci. Diciotto mesi dopo la povertà è stata sconfitta o almeno leggermente scalfita? No, è la risposta. Il numero di chi vive sotto la faticosa soglia casomai è aumentato. E non sarebbe stato comunque possibile con una misura pensata per riequilibrare la disgregazione del tessuto sociale che ha finito in molti casi, visti i risultati deludenti di cui parleremo

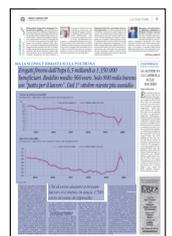
qualche rigo più sotto, per incoraggiare il cittadino a restare a casa. Quanti fruitori hanno trovato effettivamente un lavoro degno di questo nome? La risposta è scoraggiante, un numero molto limitato ha intrapreso il cammino dell'inclusione sociale e lavorativa. L'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive sul Lavoro, guidata dal presidente Mimmo Parisi, un ente pubblico fondato 23 anni fa e vigilato dal ministero del Lavoro, ha fornito di recenti - prima che il suo sito andasse definitivamente in tilt - alcuni numeri utili per capire a chi è andato il reddito di cittadinanza: circa 196 mila persone. E di queste solo poco più della metà a tutt'oggi hanno in corso un regolare contratto. Per non parlare dei navigator, ovvero di chi doveva aiutare i percettori della ricarica a trovare una occupazione: 2.846 nuovi assunti che hanno percepito in questi mesi uno stipendio di circa 1.700 euro. So-

no stati al centro di tante polemiche e di un tira e molla tra governo, regioni e centri per l'occupazione. Ma il peggio per loro forse deve ancora arrivare: il contratto di durata biennale scadrà nell'aprile 2021. Dal giorno successivo (1° maggio, festa del lavoro, sic.) anche i navigator che avrebbero dovuto supportare gli altri per trovare un posto avranno bisogno di essere supportati a loro volta.

LA GAFFE DI TONINELLI E IL FLOP DEL "PATTO"

Si era parlato di una riforma dei Centri per l'impiego, riforma che ancora si è vista. Si era parlato di una App che doveva arrivare nientemeno dal Mississippi. Chi l'ha vista? In compenso, sono stati erogati finora dall'Inps a partire dal 1° aprile 2019 già 6,5 miliardi a 1.350.000 beneficiari di una platea di circa 5 milioni di persone, Reddito medio 560 euro. Ma sono poco più di 800 mila quelli che finora hanno sottoscritto il "patto per il lavoro", primo passo per aspirare ad un qualsiasi contratto. A rallentare l'iter ha contribuito senza dubbio - lo ripetiamo - il lockdown, e su questo non ci piove. Ma è un dato di fatto che i quasi centomila percettori di reddito che hanno in corso un contratto di lavoro (a tempo determinato) hanno la dimensione di una commissione del Lussemburgo. Sono numeri che parlano da soli, solo uno come Danilo Toninelli, l'ex ministro alle Infrastrutture che voleva far passare il traffico su gomma nel tunnel del Brennero, si è trattato comunque «un grande successo».

È il caso di ricordare che dal novembre del 2019 i datori di lavoro che assumono i beneficiari del reddito di cittadinanza possono fruire di un incentivo, uno sgravio che esonera le aziende dal versamento dei contributi previdenziali. E che le cronache degli ultimi 18 mesi pullulano di truffe ai danni dallo Stato: dallo champagne acquistato con la benefica card ai tanti soggetti (oltre 22 mila interventi) segnalati alla Guardia di finanza accusati di percepiti-



re indebitamente il sostegno. Omettiamo lo sconfinato elenco di dichiarazioni mendaci, falsificazione di dati patrimoniali, casi di lavoro sommerso, etc, etc. Furbetti che si sommano a furbetti nella triste corsa all'elemosina di Stato.

DECURTAZIONI

Può arrivare da questo mese anche un taglio del 20%

CHI L'HA VISTA

La riforma dei Centri per l'impiego che fine ha fatto?

Chi doveva aiutare a trovare lavoro si è messo in tasca 1700 euro al mese di stipendio

Erogati finora dall'Inps 6,5 miliardi a 1.350.000 beneficiari. Reddito medio 560 euro. Solo 800 mila hanno un "patto per il lavoro". Dal 1° ottobre niente più sussidio

OCCUPATI

Gennaio 2015 – luglio 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



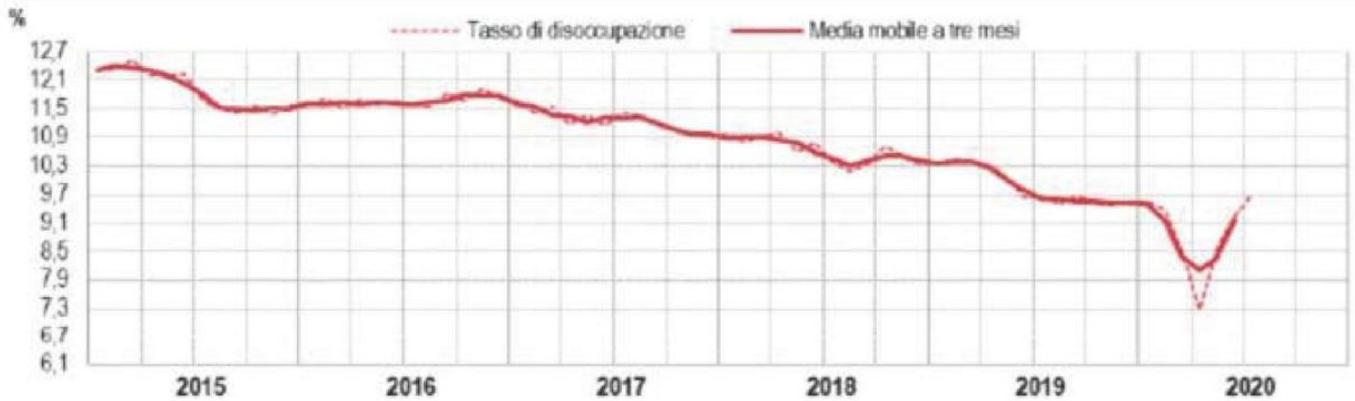
Fonte: Istat



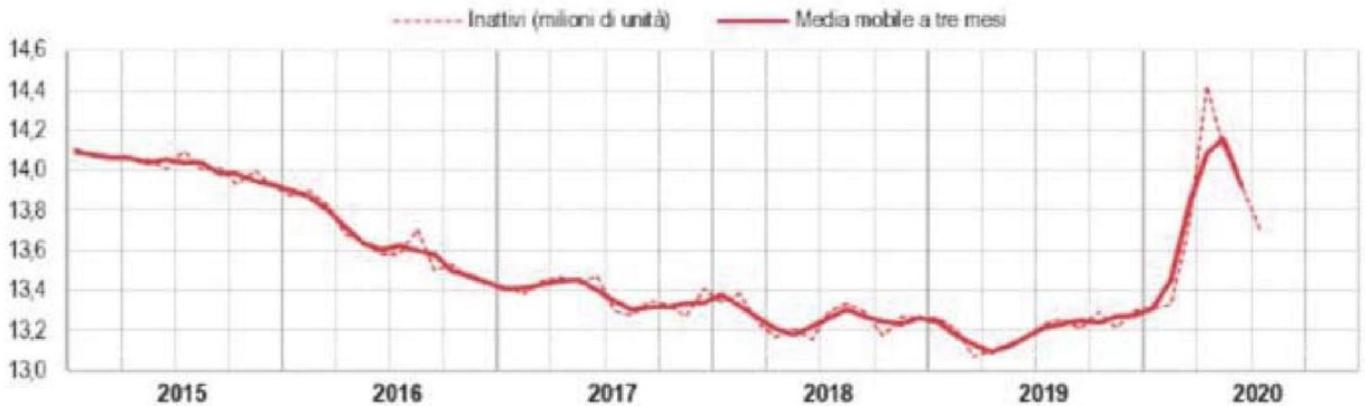
Peso: 1-10%, 2-85%, 3-66%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2015 – luglio 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati

**INATTIVI 15-64 ANNI**

Gennaio 2015 – luglio 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Fonte: Istat



Peso: 1-10%, 2-85%, 3-66%

L'intervista

Le garanzie del ministro «La Terza economia? È una nostra priorità»

Nunzia Catalfo affronta i temi sollevati su Buone Notizie da Ferruccio de Bortoli

Dagli interventi di sostegno al sociale durante il Covid alle prospettive

Un gruppo di lavoro coordinato dal governo per valorizzare l'impresa sociale
Sussidiarietà e coprogettazione parole chiave. Stop di Bolzano sul registro unico

di **ELISABETTA SOGLIO**

Ministro Nunzia Catalfo, le rilancio la domanda che da Buone Notizie del primo settembre vi ha posto Ferruccio de Bortoli: il futuro del Terzo settore è tra le vostre priorità o lo state prendendo in giro con false promesse e pacche sulle spalle?

«Ho letto con attenzione quanto scritto dal direttore de Bortoli. Alla sua domanda rispondo che non solo il futuro ma anche il presente del Terzo settore è senza dubbio fra le nostre priorità, come dimostra il costante dialogo che viene portato avanti con gli Enti e - ultimi in ordine di tempo - gli interventi in loro sostegno messi in campo durante l'emergenza Coronavirus. Ne ricordo alcuni: l'estensione della cassa in-

tegrazione in deroga anche per gli Ets, l'incremento di 100 milioni di euro del fondo ad essi destinato, l'allargamento agli Enti stessi di misure originariamente previste per le imprese come l'accesso ai contributi per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale, l'accesso ai finanziamenti previsti dal Fondo di garanzia per le Pmi nonché l'accelerazione delle procedure di riparto del cinque per mille relativo all'esercizio finanziario 2019, per il quale sono

già stati effettuati i primi trasferimenti».

Ma dal punto di vista strategico?

«Anzitutto è necessario valorizzare il prezioso lavoro svolto soprattutto durante il periodo dell'emergenza da tante volontarie e volontari, ai quali rivolgo un grazie davvero sentito. E poi considero strategico lo sviluppo dell'economia sociale. Proprio per questo motivo, lo scorso 30 luglio ho nominato un comitato di 10 esperti con il compito di individuare possibili interventi volti alla valorizzazione e allo sviluppo dell'economia sociale e solidale. Il comitato sarà coordinato dal sottosegretario Stanislao Di Piazza, che ha una delega specifica, e sarà propeudeutico al percorso di costruzione di una "terza economia" che sia di supporto allo Stato e all'economia di mercato. A tal proposito, Di Piazza ha costituito un tavolo di dialogo tra diverse associazioni di imprenditori dell'economia sostenibile che hanno sottoscritto un patto per una nuova economia per l'Italia».

Intanto però la Riforma del Terzo settore ha ancora parti inattuate: anche questa lentezza non crede dimostri una scarsa considerazione di questi mondi?

«La riforma è un processo complesso che io sto portando avanti con de-

terminazione. La complessità deriva dal numero dei provvedimenti attuativi - oltre 30 di cui circa la metà già firmati, 3 da me da quando sono in carica - e dalla molteplicità delle amministrazioni coinvolte. Se a prima vista l'attuazione appare lenta, ad uno sguardo più approfondito è evidente l'attenzione e l'ascolto che il mio ministero rivolge agli attori del Terzo settore e alle altre amministrazioni, a partire da quelle regionali. In tal senso, il decreto sul Registro unico è emblematico: la sua elaborazione è stata il frutto di un confronto costante con Regioni e rappresentanze del Terzo settore. Sul testo, portato nell'ultima seduta di agosto della Conferenza Stato-Regioni, a fronte della posizione favorevole delle altre 20 Regioni la Provincia autonoma di Bolzano ha chiesto - in extremis - un rinvio del provvedimento. Il 10 settembre è in calendario la nuova seduta: auspico



Peso:4-83%,5-80%

si arrivi ad un esito positivo. Al contempo, stiamo portando avanti altri provvedimenti ugualmente importanti che richiedono concerti o parei di altre istituzioni: decreto sulle attività diverse, regolamento sul social bonus, linee guida sulla raccolta fondi».

Manca anche la richiesta di autorizzazione alla Commissione europea per le disposizioni fiscali.

«Il tema delle autorizzazioni europee sulla disciplina fiscale dell'impresa sociale e degli altri Ets è attualmente oggetto di analisi congiunta con le altre amministrazioni interessate, Mef e Dipartimento politiche europee della Presidenza del Consiglio: si tratta di un passaggio diretto anch'esso a rafforzare ulteriormente i contenuti della richiesta di autorizzazione che verrà presentata entro l'anno».

Crede che la sussidiarietà sia un approccio corretto e condivisibile per trovare soluzioni ai problemi della collettività?

«Su questo tema sfonda una porta aperta. Infatti, è noto come il mio ministero abbia da subito assunto una formale posizione di valorizzazione degli strumenti della sussidiarietà contenuti nel codice - coprogrammazione, coprogettazione e accreditamento - basati sul coinvolgimento degli Ets. Pertanto, non posso che accogliere con piacere la recente sentenza della Consulta 131/2020 che ha ravvisato, nell'articolo 55 del codice del Terzo settore, una delle più significative attuazioni del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale: al perseguimento dell'interesse generale sono chiamati a concorrere anche gli Ets, secondo un rapporto collaborativo con la Pubblica amministrazione incentrato sulla convergenza di obiettivi e sull'aggregazione di risorse pubbliche e private, superando la logica competitiva dell'appalto».

Come renderla operativa?

«Con questa sentenza ci siamo messi alle spalle un periodo di incertezza applicativa, generato da posizioni non sempre concordi espresse da diverse istituzioni. Proprio per fornire certezza agli operatori, al ministero è stato costituito un gruppo di lavoro tecnico, del quale fanno

parte rappresentanti dei livelli di governance regionale e locale e del Forum nazionale del Terzo settore, che sta ultimando l'elaborazione di un documento contenente linee guida sulle forme relazionali tra Pubbliche amministrazioni ed Ets».

Per quale motivo ha ritenuto di non affidare l'intera delega del Terzo settore a uno dei suoi sottosegretari?

«La riforma, come detto, è complessa e richiede un'attenzione particolare affinché venga portata avanti. Per questo motivo ho voluto tenere per me la delega, ovviamente non escludendo i due sottosegretari tant'è che anche loro, come visto, mi accompagnano in questo percorso».

Lei prima parlava di imprese sociali. Avete un piano che le sostenga e le renda a tutti gli effetti soggetti protagonisti dell'economia del Paese?

«Il sostegno alle imprese sociali passa attraverso due strumenti: uno normativo e l'altro finanziario. Sotto il primo aspetto, oggi le imprese sociali possono contare su una disciplina organica, il decreto legislativo 112/2017, che favorisce l'espansione di questa figura. Le misure di vantaggio fiscale previste, sia sotto forma di incentivi per chi investe nel capitale delle imprese sociali sia sotto forma della non imponibilità degli utili e degli avanzi di gestione reinvestiti nell'attività di interesse generale dell'impresa sociale, saranno sottoposte al vaglio della Commissione Ue. L'auspicato esito positivo di tale passaggio permetterà un loro notevole sviluppo. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, ricordo che presso il ministero dello Sviluppo economico è istituito un fondo per la diffusione ed il rafforzamento dell'economia sociale, dotato di oltre 200 milioni di euro, attraverso il quale sono erogati finanziamenti a tasso agevolato - ai quali può essere aggiunto un contributo a fondo perduto - per sostenere programmi di investimento di queste imprese. Recentemente, con decreto del Mise, sono state apportate alcune modifiche a tale fondo al quale ora possono accedere anche le imprese culturali e creative. Ulteriori margini di miglioramento saranno praticabili nei

successivi provvedimenti attuativi, nella direzione della semplificazione della procedura di accesso al finanziamento».

De Bortoli ci ha ricordato che nella commissione Von der Leyen c'è un commissario con delega speciale all'economia sociale: non sarebbe utile una scelta analoga anche nella nostra compagine governativa?

«Il già citato comitato di esperti coordinato dal sottosegretario Di Piazza viaggia proprio in questa direzione. In più, il fatto che l'Italia si sia dotata di una legislazione organica sul Terzo settore rappresenta un obiettivo punto di forza, che la contraddistingue dagli altri Paesi Ue e costituisce la precondizione necessaria affinché esso possa crescere sia in termini organizzativi sia di capacità di implementazione delle attività di interesse generale. Le attività di interesse generale poste in essere dagli Ets riguardano una pluralità di materie, alcune ricadenti nella competenza statale ed altre in quella regionale. Di qui l'importanza della collaborazione istituzionale sia tra le diverse amministrazioni statali, come ad esempio il lavoro in raccordo con il Mise sul fondo per l'economia sociale di cui parlavo prima, sia tra lo Stato e le Regioni: l'atto di indirizzo annuale del ministero del Lavoro sull'utilizzo delle risorse del fondo per il finanziamento delle attività degli Ets si colloca proprio in questa prospettiva. Il mio ministero non è solo in questo impegno, dal momento che la Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio costituisce la sede "alta" del raccordo delle politiche di governo sul tema».

Vista l'emergenza che si prospetta per l'autunno, quando convocherà il Consiglio nazionale del Terzo settore?

«Lo convocherò entro ottobre. In quella seduta, tra l'altro, saranno esaminati gli schemi di alcuni provvedimenti attuativi della riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4-83%, 5-80%

La riforma è un processo complesso che sto portando avanti con determinazione: la complessità deriva dal numero dei provvedimenti attuativi - oltre 30 di cui circa la metà già firmati, tre da me da quando sono in carica - e dalla molteplicità delle amministrazioni coinvolte

5,5

Il mondo del non profit in Italia può contare sull'impegno gratuito di 5,5 milioni di **volontari**. Inoltre, nelle organizzazioni e associazioni del Terzo settore lavorano come dipendenti circa un milione e 140 mila persone.

80

Dal punto di vista economico, l'insieme delle 350 mila realtà appartenenti al mondo del non profit, in base all'ultimo censimento dell'Istat, vale **80 miliardi di euro** e muove il 5 per cento del Prodotto interno lordo del nostro Paese.

15

In Italia sono attive oltre 15 mila **cooperative sociali** che impiegano più di 441 mila dipendenti: secondo un'indagine svolta da Swg per Legacoop, a causa della pandemia un terzo ha dovuto ridurre l'attività e più della metà ha faticato a pagare gli stipendi.

1,2

La **beneficenza** degli italiani durante l'emergenza sanitaria ha portato alla più grande operazione di raccolta fondi di sempre: almeno 1,2 miliardi di euro in denaro, beni e servizi sono stati donati da aziende, enti e cittadini agli ospedali, ma anche a Enti del Terzo settore.



Chi è

Nunzia Catalfo (nella foto in alto) è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali dal settembre 2019 del governo Conte II. Nata a Catania nel 1967, attivista del Movimento 5 Stelle, entra in Parlamento nel 2013. È stata la prima firmataria del disegno di legge per l'istituzione del Reddito di cittadinanza. Nel 2018, confermata al Senato, presenta come prima firmataria il disegno di legge per l'istituzione del salario minimo orario. È stata presidente della 11esima Commissione permanente Lavoro pubblico e privato

Il fatto che l'Italia si sia dotata di una legislazione organica sul Terzo settore rappresenta un obiettivo punto di forza, che la contraddistingue dagli altri Paesi Ue e costituisce la precondizione necessaria affinché esso possa crescere sia in termini organizzativi sia di capacità di implementazione delle attività di interesse generale



Peso: 4-83%, 5-80%



Il dibattito
 Buone Notizie ha dedicato il numero speciale del primo settembre alle prospettive di Terzo settore ed economia sociale dopo il Covid. Nell'editoriale «Chi (non) sostiene il Terzo settore», Ferruccio de Bortoli ha denunciato problemi, lacune e criticità. «La pandemia - scrive l'ex direttore del Corriere - ha aperto una ferita profonda nella società, rivelato i limiti dell'assistenza pubblica e privata, mostrato la fragilità fisica e sociale delle persone più anziane, allargato l'area della povertà materiale ed educativa. Lo sforzo delle istituzioni è stato

rilevante (...). Ma senza l'aiuto del Terzo settore e del volontariato le sofferenze umane sarebbero state superiori».

Le questioni
 Il ruolo cruciale del Terzo settore, ha denunciato de Bortoli, non viene però riconosciuto da politica e governo. In questa pagine abbiamo dato la parola al ministro Nunzia Catalfo, per capire quale strategia verrà messa in campo

LO SPECIALE



Nella foto a sinistra, la copertina del numero di Buone Notizie del primo settembre scorso interamente dedicato al mondo del non profit e dell'impresa sociale. Sopra, l'editoriale di Ferruccio de Bortoli





Nelle foto di queste pagine operatori e volontari del mondo del Terzo settore impegnati nelle attività utili alla popolazione durante e dopo il Covid: tra questi, la consegna di cibo a chi è solo, il servizio di mense sociali, l'assistenza agli anziani e l'aiuto fornito al telefono



Peso: 4-83%, 5-80%

Il governo accelera sul Recovery plan Pressing Pd sul Mes

IL PIANO DI RILANCIO
Bankitalia: possibile crescita del Pil fino al 3% entro il 2025
Nessun anticipo dalla Ue

Pronte le «linee guida» del Recovery Plan, che sarà articolato in sei missioni e altrettante «azioni di riforma» che le accompagneranno: le bozze sono state girate a Regioni ed enti locali in vista del confronto in programma oggi; domani il Comitato interministeriale per gli Affari europei dovrebbe mettere il timbro politico. Dopo l'architettura generale - le priorità sono transizione digitale, infrastrutture, decarbonizzazione, inclusione sociale, salute e formazione - arriveranno i numeri con la distribuzione dei fondi, dettagliati nella Nota di aggiornamento al Def che il governo deve presentare entro il 27 settembre. A differenza di quanto si sperava a Pa-

lazzo Chigi prima dell'estate, non basterà l'ok alle linee guida per ottenere nel 2020 l'anticipo del 10% dei 209 miliardi assegnati all'Italia. Cresce quindi nel governo la pressione del Pd per attivare subito la linea di credito per l'emergenza sanitaria prevista dal Mes. In un'audizione, intanto, Bankitalia sottolinea che se i fondi saranno utilizzati bene possono produrre una crescita fino al 3% del Pil entro il 2025.

Trovati, Patta, Marroni — a pag. 2

MISURE ANTI CRISI

Recovery, sei piani e sei riforme Le risorse per i settori nel Def

Linee guida. Oggi confronto con sindaci e governatori, domani il via. Nella nota di aggiornamento i numeri. Priorità ai progetti su digitale, infrastrutture, green, inclusione sociale, scuola, salute

Gianni Trovati
ROMA

Le «linee guida» del Recovery Plan articolato in sei missioni e altrettante «azioni di riforma» che le accompagneranno sono pronte. Le bozze sono state girate in queste ore anche a Regioni ed enti locali in vista del confronto in programma oggi, prima della riunione in cui domani il Comitato interministeriale

per gli Affari europei dovrebbe mettere il timbro politico. Dopo l'architettura generale arriveranno i numeri con la distribuzione dei fondi nei diversi settori, dettagliati nella Nota di aggiornamento al Def che il governo deve presentare alle Camere entro il 27 settembre (con qualche piccolo slittamento sempre possibile). Poi sarà la volta della terza mossa, con la definizione puntuale del Recovery Plan che si candida a rac-

cogliere i fondi Ue: mossa decisiva ma dai tempi più lunghi. Perché nei programmi del governo l'impalcatura dovrà essere pronta a ottobre, per avviare il confronto informale sui contenuti con Bruxelles; ma per



Peso: 1-5%, 2-26%

la struttura definitiva della candidatura italiana si guarda a gennaio. Anche perché solo allora, e salvo sorprese, potrebbe finire il lavoro attuativo sui regolamenti comunitari, indispensabili insieme alle ratifiche parlamentari per accendere davvero la macchina. Solo a quel punto potrà l'iter per l'esame dei piani nazionali alla commissione e al Consiglio Ue.

Il piano italiano, come ha spiegato il ministro dell'Economia Gualtieri ai manager riuniti al Forum Ambrosetti di Cernobbio, poggerà su una doppia sestina. La prima è rappresentata dalle «mission» degli investimenti, che si occuperanno di transizione digitale, infrastrutturale, decarbonizzazione, inclusione sociale, salute e formazione, in un campo largo che va dall'istruzione alla ricerca universitaria. Tradotte, queste etichette significano per

esempio gli investimenti sul cloud della Pa indicati dalla ministra Pisano nell'intervista al Sole 24 Ore del 4 settembre, la definizione strutturale del piano Transizione 4.0 per gli investimenti innovativi delle imprese, l'estensione «a tutta Italia del tempo pieno nella scuola» rilanciata da Gualtieri insieme all'ampliamento nell'offerta degli asili avviato dall'ultima manovra.

L'Italia colpita dal Covid dopo 20 anni di altalena fra stagnazione e recessione ha però «un bisogno particolare» di affiancare agli investimenti una serie di riforme, come spiega il titolare dell'Economia. Di qui arriva la seconda sestina del Piano, le «azioni di riforma» su cui il governo promette di lavorare: riguardano Pa, ricerca, formazione, fisco, giustizia e lavoro.

I pacchetti di riforme, che dalla giustizia alla formazione incrociano le Raccomandazioni Ue del 2019-2020 (dove si chiede anche di assicurare la «sostenibilità» della previdenza assicurata a suo tempo dalla

riforma Fornero) saranno cruciali per l'esame comunitario sul piano.

Si gioca qui la partita delle «condizionalità» della Recovery and Resilience Facility, che promettono di animare parecchio il dibattito italiano quando dai titoli si passerà ai contenuti degli interventi. Su molti aspetti, in realtà, il Pnr ha già dettato gli indirizzi generali, ma gli interrogativi sono legati anche alle modalità dell'esame. Modalità che «preoccupano» per esempio anche il Cnel, che nell'audizione di ieri con il presidente Treu ha criticato il peso «del metodo intergovernativo profondamente contrario allo spirito della Costituzione Ue» per l'ultima parola affidata al Consiglio e non alla commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

SETTEMBRE

Data entro la quale il Governo deve presentare alle Camere la Nota di aggiornamento al Def che dettaglierà la distribuzione dei fondi Ue nei diversi settori

Nel programma alla Ue il governo prevederà riforme su Pa, ricerca, formazione, fisco, giustizia e lavoro



Bruxelles. «Il Piano definitivo per la ripresa, con le schede progetto, sarà presentato fra gennaio e aprile 2021, come tutti gli altri Paesi europei. Dal 15 ottobre si aprono le consultazioni informali con Bruxelles». Così il ministro per gli Affari europei

A lavoro.

Il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e quello delle Politiche Ue Vincenzo Amendola.

209

MILIARDI ALL'ITALIA

Per l'Italia, l'impegno Ue è pari a 120 miliardi in prestiti e a 87 per trasferimenti disponibili dal 2012.



Peso: 1-5%, 2-26%

Recovery fund Il Mise: così si incoraggiano gli investimenti

«L'ecobonus per le case durerà fino al 2024»

di **Lorenzo Salvia**

Il super ecobonus al 110% per ristrutturare gli edifici e quello per la sicurezza antisismica potrebbero essere estesi fino al 2024, con riserva di ulteriore proroga. È la proposta del ministero dello Sviluppo economico. A renderlo possibile sarebbe il Recovery fund, che solo per

questa voce metterebbe a disposizione 30 miliardi. Gli sgravi fiscali assicurati dai bonus «incoraggerebbero nuovi investimenti» secondo il Mise. Ma il piano elaborato contiene anche altro: dalla decarbonizzazione dell'Ilva, con il passaggio all'idrogeno, al ritorno in Italia di aziende che hanno delocalizzato.

a pagina 26

Il piano sul Recovery fund: ecobonus al 110% fino al 2024

Le proposte del Mise: decarbonizzazione dell'Ilva, conversione all'idrogeno

ROMA La conferma per almeno altri tre anni del super-ecobonus e del super-sismabonus, gli incentivi fiscali al 110% che di fatto consentono di ristrutturare casa a costo zero se ci sono miglioramenti di efficienza energetica o di sicurezza antisismica. Le due misure, introdotte dal governo con il decreto Rilancio, scadono al momento alla fine del 2021 ma «potrebbero essere estese per il periodo 2022-2024, con riserva di ulteriore proroga». E l'estensione potrebbe essere possibile grazie al *Recovery fund*, il piano europeo di aiuti che solo per questa voce metterebbe a disposizione 30 miliardi di euro. Per il momento si tratta solo di una proposta del ministero dello Sviluppo economico. L'elenco vero e proprio dei progetti da finanziare con i 209 miliardi di euro messi a bilancio da Bruxelles, il governo lo presenterà solo a gennaio. E prima di allora ci sono tanti passaggi che

potrebbero cambiare le carte in tavola. Ma l'estensione del due bonus è una delle misure che nei giorni scorsi il ministero guidato da Stefano Patuanelli ha inviato al ministero per gli Affari europei, che coordina il tutto.

Nella scheda del progetto si sottolinea come «il periodo più ampio darebbe più stabilità ed efficacia anche alla misura già vigente e incoraggerebbe nuovi investimenti da parte degli operatori di mercato». E si ipotizza anche una stima sugli effetti, «con un tasso di intervento di circa l'1% l'anno della superficie complessivamente occupata».

Nelle 37 pagine del documento c'è anche un capitolo dedicato alla «decarbonizzazione, al rilancio produttivo, sociale e territoriale» di Taranto con «l'utilizzo dell'idrogeno in una prospettiva di medio-lungo termine» per le acciaierie ex Ilva. Ma decarbonizzazione e idrogeno non ri-

guardano solo Taranto, visto che per una serie di altri progetti ci dovrebbero essere in tutto, sempre secondo le richieste del ministero, 4,5 miliardi di euro. C'è poi un piano per l'intelligenza artificiale nella produzione industriale e non solo, un progetto per mettere a regime l'utilizzo del *blockchain*, il registro digitale non modificabile, per la tracciabilità dei prodotti *made in Italy*. E anche 350 milioni di euro per arrivare alla costruzione del deposito unico per i rifiuti radioattivi, progetto che si trascina da anni perché nessun Comune ne vuole sentir parlare.

Ci sono poi una serie di incentivi per il *reshoring*, il ritorno in Italia delle aziende che avevano delocalizzato al-



Peso: 1-7%, 26-37%



l'estero, e anche nuove risorse per la liquidità delle aziende con la creazione di una banca pubblica degli investimenti. Tutte proposte che al momento portano la firma di un solo ministero e hanno davanti un percorso lungo e tortuoso. Secondo la Banca d'Italia, se l'intero *Recovery fund* dovesse essere usato dall'Italia senza inefficienze, lo sce-

nario più favorevole prevederebbe un «aumento cumulato del livello del Pil di circa 3 punti percentuali entro il 2025».

Lorenzo Salvia

Made in Italy

Tra i progetti del Mise anche l'uso della *blockchain* per tracciare il *made in Italy*

Le misure di sostegno dell'Europa



L'importo del Mes, Meccanismo Salva-Stati, per l'Italia dedicato solo alle spese sanitarie



I finanziamenti della Bei, Banca europea degli investimenti, destinati alle imprese della Ue

SURE, I PRESTITI UE PER PROTEGGERE I LAVORATORI

miliardi di euro (Fonte: Commissione europea)



IL CONFRONTO PUBBLICO-PRIVATO**Corsa aperta
alla rete unica
per le tlc
Ora ci pensa
anche la Rai**

La Rai vuole sedersi al tavolo della rete unica tlc. Dopo Mediaset, a quanto risulta al *Sole 24 Ore* Viale Mazzini sarebbe pronta a rendere ufficiale la sua intenzione di entrare nelle discussioni sulla futura rete: la questione dovrebbe essere affrontata già nella riunione del Cda che si terrà dopodomani. La settimana sarà calda in ogni caso: per oggi è prevista la riunione del cda Mediaset, domani

si riunirà invece l'Agcom, chiamata a decidere il da farsi dopo la bocciatura da parte della Corte di Giustizia Ue della Legge Gasparri là dove vietava l'incrocio fra Tim e Mediaset. L'Autorità potrebbe annullare la delibera in autotutela, facendo tornare tutto il 28,8% del capitale Mediaset nelle mani dei francesi che ora per il 19,19% hanno dovuto congelarlo nel trust Simon.

Andrea Biondi — a pag. 14

Rete unica, in campo anche la Rai

Il dossier va all'esame del board

MEDIA

Giovedì il cda: al vaglio la possibilità di sedersi al tavolo delle trattative

Oggi il consiglio Mediaset, domani Agcom: l'ipotesi di una mossa pro Vivendi

Andrea Biondi

La Rai vuole sedersi al tavolo delle discussioni sulla rete unica tlc. Dopo Mediaset, Viale Mazzini sarebbe pronta a rendere ufficiale la sua intenzione di entrare nelle discussioni sulla futura rete (AccessCo) in cui far "sposare" Tim e Open Fiber, o per dire più correttamente FiberCop (e quindi asset Tim uniti in parte ad asset di Fastweb) e la controllata di Enel e Cdp.

La richiesta di «neutralità»

Bocche cucite in Rai dove la risposta è un secco «no comment», ma la questione dovrebbe in realtà essere affrontata già nella riunione del Cda che si terrà dopodomani, la prima dopo la pausa estiva. È lì che potrebbe essere deciso di farsi avanti, magari dando mandato all'ad Fabrizio Salini di prendere contatti con la parte pubblica — nella fattispecie Cdp — per partecipare

a discussioni in cui Viale Mazzini ritiene di avere pieno titolo ad entrare. E questo per vari motivi. Il primo — e il discorso vale in questo caso anche per Mediaset — sta nel fatto che il futuro della distribuzione dei contenuti Tv sarà essenzialmente su Ip. Quindi non trasmissione via etere, ma attraverso quelle reti di tlc su cui hanno costruito la loro fortuna Netflix, Amazon Prime Video e tutti gli altri "Over The Top".

È questo il punto che fa dire a Mediaset di volere un'infrastruttura neutrale che non abbia Tim in maggioranza e, a quel che risulta, la posizione sarebbe la medesima dalle parti di Viale Mazzini. In questo quadro non bisogna dimenticare che Rai, Rai Way e Open Fiber ad aprile 2019 hanno siglato un MoU per una sperimentazione di 24 mesi proprio su modalità di trasmissione innovative dei contenuti video.

L'importanza di Rai Way

L'altra carta forte nelle mani della Rai è Rai Way, la società delle torri controllata al 65% dalla tv pubblica con le sue oltre 2.300 torri broadcast. Quelle torri, soprattutto nella parte delle aree più disagiate — le "aree bianche", o anche quelle "grigie" — possono risultare di grande importanza nello sviluppo del cosiddetto Fixed wireless access (Fwa), quello con wireless nell'ultimo



Peso: 1-3%, 14-24%

miglio, ormai sdoganato a pieno titolo come tecnologia abilitante (e in certi casi la più conveniente) alla copertura di parte del territorio in banda ultralarga. In questo quadro, il fatto che dalle torri passi buona parte dello sviluppo del 5G aggiunge ancora maggiore spessore alla partita.

L'apertura del capitolo rete unica, per la Rai è parallelo alle discussioni ricorrenti sulla creazione di un player unico delle torri broadcast unendo Rai Way e la Ei Towers controllata al 60% da F2i e al 40% da Mediaset. Ma in quest'ultimo caso il piano diventa quello delle sinergie industriali sulla trasmissione broadcast (che potrebbe però perdere sempre più senso all'aumentare del peso dell'ip come modalità di trasmissione dei contenuti video). Sul come fare invece a entrare in discussione, è pensabile che la Rai faccia riferimento e si rivolga a Cdp e non a una delle due parti in causa, Tim e Open Fiber.

Agcom su Mediaset-Vivendi

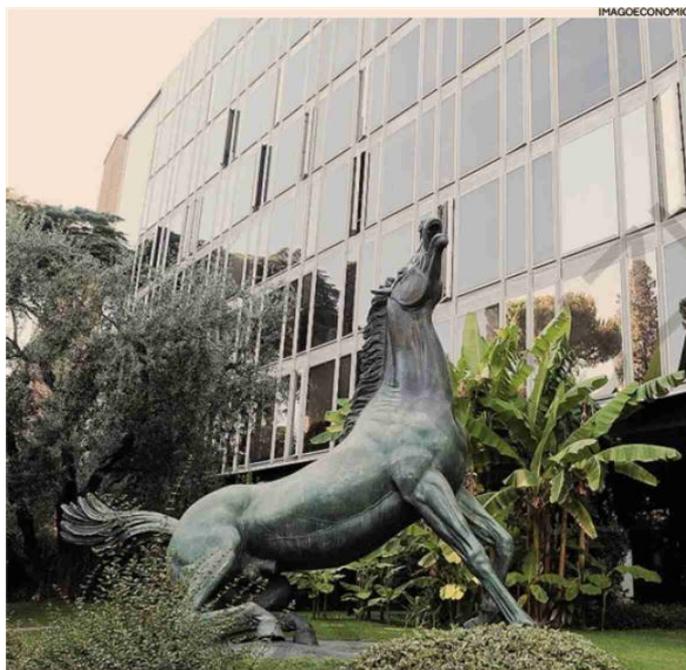
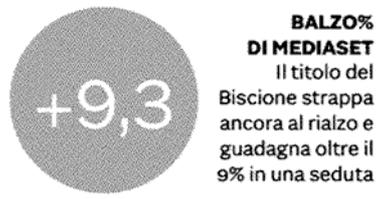
Occhi puntati dunque sul Cda Rai del 10 settembre: due giorni dopo il Cda Mediaset che si svolgerà oggi e il gior-

no seguente il Consiglio di Agcom che sarà chiamato a decidere il da farsi dopo la bocciatura da parte della Corte di Giustizia Ue della delibera 178/17/CONS, che nei fatti ha messo una croce sulla normativa italiana (che passa dalla Legge Gasparri attraverso il Tusmar) che vietava l'incrocio fra Tim e Mediaset. L'Autorità ha posto la questione all'ordine del giorno ed è davanti a un'alternativa: annullare o sospendere la delibera in autotutela, oppure far sì che la palla passi al Tar (che aveva adito la Corte Ue dopo essere stata attivata dal ricorso Vivendi) che però non potrà che bocciare la delibera facendo tornare tutto il 28,8% del capitale Mediaset nelle mani dei francesi (ora per il 19,19% è congelato nel trust Simon). L'udienza al Tar si terrà il 16 dicembre. Vivendi, a quanto risulta al Sole 24 Ore, avrebbe intanto scritto ad Agcom facendo presente la necessità di agire con urgenza per risol-

vere la situazione.

Intanto, è del 2 settembre un'altra missiva dei francesi a Mediaset: il giorno dopo la vittoria in Olanda e uno prima della Corte Ue. «Ribadiamo la volontà di porre fine ai nostri contrasti, *no cost*, e di discutere iniziative che possano creare valore nell'interesse degli azionisti di Mediaset» si legge in un passaggio. Insomma, il tema dei risarcimenti - inderogabili per il Biscione e da non prendere in considerazione per Vivendi - rappresenta un ostacolo forte sulla strada della pace sulla quale la Borsa continua comunque a scommettere. Nell'ultima seduta il titolo Mediaset è salito del 9,3%, con +7,4% di Mediaset España. Il Cda di oggi del Biscione, intanto, approverà la semestrale. Ma il tema di un nuovo progetto internazionale dovrebbe rimanere di lato. L'emergenza Covid e la necessità di capire come trovare una quadra con Vivendi per ora sono dirimenti. «No comment» invece, sia di Mediaset sia di Vivendi, all'ipotesi di un prossimo confronto fra l'ad Mediaset Pier Silvio Berlusconi e quello Vivendi Arnaud de Puyfontaine che, scrive Radiocor, potrebbe avvenire la prossima settimana, ma non prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Viale Mazzini. La Rai pronta a valutare l'ingresso nella rete unica tlc



Peso: 1-3%, 14-24%

Sgravio contributivo compatibile con la cassa del Dl 18

AIUTI ALLE IMPRESE
L'ammortizzatore deve
essere stato chiesto
prima del 15 agosto

Enzo De Fusco

Con il decreto Agosto (Dl 104/2020) dal 13 luglio si azzerò il contatore delle 18 settimane previste dal decreto Cura Italia (Dl 18/2020) e riparte un nuovo contatore di 18 settimane fino al 31 dicembre 2020. Inoltre, nel periodo 13 luglio-31 dicembre le nuove 18 settimane costituiscono la durata massima che l'azienda può richiedere con causale Covid-19 e quindi, in nessun caso è possibile cumulare le settimane residue del decreto 18 con quelle nuove previste dal decreto 104.

Questa è la perentoria scelta del legislatore legata a una logica di controllo della spesa per la copertura del periodo di cassa integrazione.

La norma si preoccupa di regolare un regime transitorio stabilendo che i periodi di cassa integrazione richiesti e autorizzati in base al decreto 18 e collocati, anche parzialmente, in periodi successivi al 12 luglio 2020 sono imputati alle prime nove settimane del nuovo regime.

La norma dunque sembra riservare particolare attenzione soprattutto alla collocazione temporale delle settimane oggetto di domanda con causale Covid-19, indipendentemente dalle diverse ipotesi in cui riversa l'iter delle domande stesse (richieste, autorizzate, respinte, presentate prima o dal 15 agosto eccetera).

Questo si capisce dal messaggio Inps 3131/2020 del 21 agosto, in cui è stato affermato che le prime nove settimane possono già essere richieste utilizzando la causale «Covid-19 nazionale» già in essere e scompu-

tando i periodi già richiesti «0» autorizzati in base alla precedente normativa e decorrenti dal 13 luglio 2020. Quindi, l'Inps invita le aziende a una continuità gestionale, ma azzerando i contatori dal 13 luglio.

Se sul fronte della cassa integrazione il quadro è sufficientemente chiaro, altro aspetto è coordinare le norme della cassa con quelle che stabiliscono il poco convincente esonero contributivo da utilizzare come alternativa.

Il periodo di osservazione per valutare l'alternatività è quello individuato dal decreto Agosto, ossia dal 13 luglio al 31 dicembre. Quindi in questo periodo non possono esserci periodi di cassa riconosciuti in base al Dl 104/2020.

Al contrario, almeno letteralmente, possono esserci periodi di cassa integrazione avviati in base al Dlgs 148/2015.

In più, per espressa previsione della norma, l'esonero può essere riconosciuto anche ai datori che hanno richiesto periodi di integrazione salariale in base al decreto 18/2020 collocati, anche parzialmente, in periodi successivi al 12 luglio 2020. È necessario dunque declinare quali siano i casi che consentano di ricondurre la domanda di cassa integrazione al decreto 18.

È ragionevole ritenere che tutte le domande presentate entro il 14 agosto per completare le prime 18 settimane siano state richieste in base al Cura Italia, dal momento che si tratta di un'istanza presentata prima dell'entrata in vigore del Dl 104/2020.

Con un'interpretazione elastica si

potrebbe arrivare a ricondurre al Cura Italia anche le settimane richieste dal 15 agosto ma per periodi collocati a cavallo del 13 luglio. Mentre sono certamente riconducibili al decreto Agosto, e quindi incompatibili con l'esonero, le domande presentate dal 15 agosto per periodi totalmente collocati a partire dal 13 luglio.

Infine, la circostanza che alcuni periodi di cassa integrazione collocati dopo il 13 luglio siano compatibili con l'esonero contributivo non esclude che essi, in relazione al contatore delle nuove 18 settimane, saranno computati nelle prime nove settimane del decreto Agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di semplificazioni Scattano sanzioni per le imprese che non hanno domicilio digitale

Maurizio Pirazzini

— a pagina 23

Sanzione fino a 2.064 euro per l'impresa senza recapito Pec

DL SEMPLIFICAZIONI
Il domicilio digitale diventa
prerequisito per l'iscrizione
alla Camera di commercio

Entro il 1° ottobre chi
non ha un indirizzo attivo
deve mettersi in regola

Maurizio Pirazzini

«Effettività» è la parola chiave della rivoluzione domicilio digitale introdotta dall'articolo 37 del decreto Semplificazioni (Dl 16 luglio 2020 n. 76). L'obbligo di iscrivere nel registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio un indirizzo di posta elettronica certificata era stato introdotto in due tranches, per le società nel 2008 (con il Dl 185) e, per le imprese individuali, nel 2012 con il Dl 179. Il risultato, dopo oltre dieci anni, è del tutto fallimentare con un sistema dove circa 1,7 milioni di imprese non è dotato attualmente di un indirizzo Pec regolarmente iscritto nel registro delle imprese, valido e attivo. Il Dl Semplificazioni svolta completamente pagina e punta alla definizione di un sistema dove il domicilio digitale/Pec è prerequisito necessario per svolgere l'attività di impresa ed essere regolarmente iscritti nel registro delle imprese delle camere di commercio. Ecco le principali novità.

Debutta il domicilio digitale

Nel registro delle imprese trova ora accogliamento, in generale, il cosiddetto «domicilio digitale» concetto più ampio rispetto alla Pec che è stato introdotto nel Codice dell'amministrazione digitale con il Dlgs 217/2017. Nel concetto di «domicilio

digitale» oltre alla Pec sono pertanto ora compresi i servizi elettronici recapito certificato qualificato (Sercq), come definiti dal regolamento (Ue) 23 luglio 2014 n. 910 del Parlamento europeo (regolamento eIDAS).

In attesa della normativa tecnica di attuazione a livello comunitario per tali servizi (che dovranno comunque essere interoperabili pur in ambito di neutralità tecnologica) al momento è disponibile la Pec, servizio di tipo «postale» — ormai consolidato da 15 anni (è stato introdotto con il Dpr 68/2005) — che consente di sostituire, con pieno valore legale, comunicazioni e notificazioni di atti e documenti sia da parte delle pubbliche amministrazioni, che da parte dei privati. I servizi di Pec sono erogati da soggetti certificati dall'Agenzia per l'Italia digitale (l'elenco è disponibile all'indirizzo web www.agid.gov.it/it/piattaforme/posta-elettronica-certificata/elenco-gestori-pec).

Sanzioni e procedura d'ufficio

Viene ora espressamente prevista una sanzione amministrativa sia per le società che per le imprese individuali e sono completamente abbandonati i precedenti sistemi che prevedevano una mera (e del tutto inefficace) «sospensione» delle pratiche al registro imprese.

La sanzione viene prevista in misura raddoppiata per le società (con riferimento all'articolo 2630 del Codice civile) e triplicata per le imprese individuali (articolo 2194). Pertanto gli importi delle sanzioni, per ciascun soggetto obbligato, sono definiti tra un minimo di 206 a un massimo di 2.064 euro per le società (412 euro se pagate in forma ridotta entro 90 giorni) e da un minimo di 30 euro a un massimo di 1.548 euro per le imprese individuali (60 euro se pagate in forma ridotta entro 90 giorni).

Se nel corso della vita dell'impresa il domicilio digitale diventa inattivo (ad esempio perché non è stato rinnovato il servizio con il gestore, caso molto frequente nel sistema attuale) il conservatore del registro delle imprese cancella d'ufficio l'indirizzo, previa diffida, e procede con l'applicazione della sanzione e dell'assegnazione d'ufficio di un nuovo indi-



Peso: 1-1%, 23-26%

rizzo pienamente operativo.

Termini per adempiere

Per tutte le tipologie di imprese è previsto un termine con scadenza il 1° ottobre 2020, data entro la quale le imprese che non hanno iscritto nel registro delle imprese un domicilio digitale regolarmente attivo e funzionante dovranno provvedere al riguardo, acquisendo tale servizio dai certificatori accreditati Agid (a cui si affiancheranno, in futuro, i gestori eIDAS per le tecnologie diverse dalla Pec sulla base della regolamentazione comunitaria).

Fai da te con «Pratica semplice»

Il sistema camerale ha sostanzialmente azzerato la burocrazia connessa alla trasmissione del proprio indirizzo di Pec tramite il nuovo servizio semplificato che consente di comunicare il proprio indirizzo di Pec al registro delle imprese senza pagare oneri, bolli e diritti. Il servizio è accessibile, via web, con l'utilizzo della firma digitale del legale rappresentante dell'impresa all'indirizzo ipecc-registroimprese.infocamere.it.

Assegnazione d'ufficio

È prevista una norma di chiusura del sistema proprio per evitare che ci siano imprese non dotate del domicilio digitale regolarmente pubblicato nel registro delle imprese e accessibile da qualunque terzo e senza oneri anche tramite il servizio Ini-Pec www.inipecc.gov.it/.

Coloro che non adempiono all'aggiornamento del registro delle imprese (sono circa 1,7 milioni le imprese iscritte che non hanno una Pec valida) oltre al pagamento della sanzione amministrativa si vedranno assegnare d'ufficio dalla camera di commercio un domicilio digitale che sarà reso disponibile - grazie a un emendamento approvato nel testo uscito dal Senato del decreto semplificazioni - tramite il Cassetto digitale dell'imprenditore erogato dalle Camere di commercio all'indirizzo impresa.italia.it (anche tramite cellulare) ma per la sola ricezione dei documenti. Le credenziali di accesso al cassetto sono lo Spid (gratuito) o Cns/Token Wireless e a breve la carta d'identità elettronica Cie 3.0.

Se l'impresa non procederà ad accedere al domicilio assegnato all'interno del cassetto digitale si accollerà il rischio di vedersi comunque notifi-

cati, ad ogni effetto di legge, atti e documenti provenienti da pubbliche amministrazioni e da privati. Le camere di commercio, i professionisti e le associazioni di categoria forniranno i servizi di assistenza tecnica alle imprese per l'avvio del nuovo sistema entro il prossimo 1° ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

1. Domicilio digitale

Debutta il domicilio digitale oltre alla Pec che è ora l'unico strumento disponibile in attesa della definizione della normativa tecnica di attuazione a livello Ue

2. Scadenza

Entro il 1° ottobre 2020 le imprese dovranno verificare se il proprio indirizzo Pec è attivo e iscritto nel registro delle imprese. In caso contrario dovranno acquisirne uno presso i certificatori accreditati

3. Sanzioni

Introdotte le sanzioni con importi raddoppiati per le società e triplicati per le imprese individuali. Nel caso in cui

l'indirizzo Pec diventa inattivo il conservatore ne assegna uno d'ufficio con applicazione della sanzione amministrativa.

4. Comunicazione indirizzo

La comunicazione può avvenire senza costi con il servizio «Pratica semplice» all'indirizzo www.registroimprese.it/pratiche-semplifici

5. Assegnazione d'ufficio

Per coloro che risulteranno inadempienti dopo il 1° ottobre, oltre alla sanzione, il conservatore dell'ufficio del registro delle imprese procederà ad assegnare d'ufficio un domicilio digitale in sola ricezione dei documenti



Peso: 1-1%, 23-26%

Rinnovo contratti, Landini esordisce come se non ci fosse il Covid

Cacopardo a pag. 4

Landini esordisce come se non ci fosse il covid. Senza proposte per un futuro sostenibile

Rinnovo dei contratti di lavoro

Gli aumenti retributivi vanno legati alla produttività

DI DOMENICO CACOPARDO

Leggendo le cronache della festa del *Fatto Quotidiano* (al mattino) e del Forum dello Studio Ambrosetti (sabato 5) per ciò che riguarda **Giuseppe Conte**, si conferma la sensazione che il premier continui a navigare tra le nuvole, in un mondo distopico nel quale fantasie e illusioni dominano la scena. Prima di tutto, il delirio di potenza che lo spinge al ridimensionamento di **Mario Draghi** per il quale aveva, lui, proprio lui, Giuseppe Conte, pensato alla presidenza della Commissione dell'Unione europea (toccata alla Germania e, in particolare, **Ursula von der Leyen**) e alla ricandidatura al Quirinale di **Sergio Mattarella** (che, di suo, purtroppo era ricorso, indirizzandosi al Forum, al solito campionario di banalità).

La politica fa di questi scherzi a coloro che si trovano casualmente a rivestire incarichi non conquistati col sudore e le lacrime di una carriera, appunto, politica, iniziata entrando nel consiglio comunale

di Roccaannuccia di sotto, per poi passare al consiglio regionale e al Parlamento, magari con la direzione di una struttura intermedia di partito. Come s'usava una volta.

Lo sbattere di tacchi dei poliziotti di guardia a Palazzo Chigi, dei generali che si incontrano nelle cerimonie ufficiali, l'ossequio mieloso e, tuttavia, peloso dei grandi burocrati, può dare l'illusione di essere in possesso di un potere che, in realtà, risiede altrove.

E il problema più serio dei nostri disgraziati giorni è che non ci sono indizi sull'altrove nel quale dovrebbe risiedere il potere reale del Paese.

Il panorama del weekend, magari allungato a ieri, pone in primo piano la questione del rinnovo dei contratti collettivi per il quale, ieri, si sono incontrati, per un primo contatto formale, **Confindustria** e sindacati.

Vittima della medesima (più e meno) illusione di



Peso: 1-1%, 4-92%

Conte, **Maurizio Landini** ha fatto precedere l'inizio della trattativa da una dichiarazione con la qua-

le esprime il timore che l'organizzazione datoriale voglia «utilizzare la crisi per cancellare i contratti

nazionali», dimenticando cioè che la crisi medesima ha prodotto e sta ancora producendo effetti catastrofici in tutti i settori merceologici o quasi.

Tanto per definire la consistenza del problema, va ricordato che i contratti collettivi scaduti riguardano: metalmeccanici, chimici, bancari, sanità, agricoltura, floro-vivaismo, tessile e moda, spettacolo, Rai, Croce Rossa, trasporto e logistica. Più o meno 10 milioni di lavoratori, oltre il 70% della platea cui si aggiungono oltre 3 milioni di dipendenti pubblici (per i quali si dovrebbe porre il problema, che riguarda la maggioranza, di lavorare in modo *smart* o in presenza, ma di lavorare, visto che migliaia di essi ha utilizzato la crisi per non fare nulla o quasi).

Suggerirei ai tre segretari dei principali sindacati di fare un giro nel centro di Milano e in quello di Roma

e, magari, di dare un'occhiata a una qualunque delle località di villeggiatura più gettonate. Al di fuori della retorica, troveranno desolazione e, in particolare, per il commercio il deserto. Frutto sì della crisi che ha colpito tutti, ma anche delle modalità di lavoro, visto che lo «*smart working*» ha

svuotato i centri cittadini, facendo crollare il commercio al dettaglio ed esaltando quello *online*.

La questione è che nessuno nel sindacato e nelle istituzioni riesce a immaginare un domani diverso dal passato, un domani caratterizzato da nuove modalità lavorative, associative, ricreative, di cui dovremmo avere già iniziato da tempo a cercare gli elementi fondanti per costruirci modelli sociali, prima che economici, di una qualche attendibilità.

Benché le voci sovraniste continuino a farsi sentire - e continuano a ignorare le indicazioni sostanziali che ci vengono dallo tsunami-Covid 19 (rispetto al quale le ricette del sovranismo da **Trump** a **Bolsonaro** sono clamorosamente fallite) - la pandemia ha dimostrato che il mondo attuale è totalmente interconnesso e ciò non a discapito di Europa e America. Gettiamo uno sguardo alla Cina: 1.4 miliardi di abitanti, 100 milioni di ricchi e un'economia che, in sintesi estrema, è fondata sul ruolo conquistato da quel paese di «manovale del mondo». Intendo dire che la crisi che blocca l'Italia,

l'Europa e il resto dell'Occidente, fa male soprattutto là, all'ombra di Pechino i cui margini già risicati si



riducono ulteriormente.

Dal lato datoriale, Carlo Bonomi, presidente di Confindustria ha posto il problema sostanziale delle imprese oggi. In una situazione a zero inflazione, i margini per miglioramenti salariali sono strettamente legati al miglioramento della produttività: discorso, questo delle produttività, che non piace proprio da Landini e ai suoi colleghi. E nemmeno ai componenti della maggioranza di governo. Pensate che sabato, presentando i 7 pilastri del Pd per il futuro (una formula propagandistica che fa cadere le braccia e non accende la fantasia di nessun italiano), **Nicola Zingaretti** (Zingaretti chi era costui?) ha proposto un «congedo di paternità di tre mesi»: ha cioè dichiarato pubblicamente che il Pd non conosce i termini della crisi e, quindi, propo-

ne una misura che, in ogni caso, aggrava il conto economico dell'impresa - che è in crisi - e aggrava altresì la dissipazione di Stato in misure inidonee a rilanciare il Paese.

E dire che non è difficile immergersi nel mare del realismo e toccare con mano quali siano le condizioni dell'Italia e quali effetti deleteri e mortiferi siano prodotti da provvedimenti che vengono da lontano (la quota 100 leghista e il reddito di cittadinanza grillino, di moda in questi giorni da commentatori evidentemente ingaggiati da loro) e recenti come tutta la distribuzione di quattrini, pochissimi soldi a tanti, invece che molti soldi concentrati su settori cruciali.

E Giuseppe Conte discetta di futuro, ritenendo di essere

diventato politicamente eterno. In passato, varie volte un politico ha ritenuto di avere in pugno la situazione proprio un attimo prima di essere disarcionato senza pietà.

Nell'Italia senza riferimenti e senza poteri forti (l'unico potere forte è quello giudiziario che, impegolato com'è in una questione morale che si tenta di nascondere sotto il tappeto: mi riferisco all'«affaire» concorsi denunciato da **Domenico Quirico** e, naturalmente, alla questione cosiddetta «Palamara», non riuscirà mai a sovvertire il quadro politico come accadde nel '92-94), non è facile individuare l'innescò necessario per voltare pagina. Le prove elettorali del 20 e 21 settembre potrebbero esserlo.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—

Nell'Italia senza riferimenti e senza poteri forti, l'unico potere forte è quello giudiziario che, impegolato com'è in una grave questione morale (mi riferisco all'affaire concorsi denunciato da Domenico Quirico e, naturalmente, alla questione Palamara), non riuscirà mai a sovvertire il quadro politico come accadde nel '92-94. Non è quindi facile individuare l'innescò necessario per voltare pagina. Le prove elettorali del 20 e 21 settembre potrebbero esserlo

Lo sbattere di tacchi dei poliziotti di guardia a Palazzo Chigi, dei generali che si incontrano nelle cerimonie ufficiali, l'ossequio mieloso e, tuttavia, peloso dei grandi burocrati, può dare l'illusione a un premier di essere in possesso di un potere che, in realtà, risiede altrove. E il problema più serio dei nostri disgraziati giorni è che non ci sono indizi sull'altrove nel quale dovrebbe risiedere il potere reale del Paese

Suggerirei ai tre segretari dei principali sindacati di fare un giro nel centro di Milano e in quello di Roma e, magari, di dare un'occhiata a una delle località di villeggiatura più gettonate. Troveranno desolazione e, per il commercio, il deserto. Frutto sì della crisi, ma anche delle modalità di lavoro, visto che lo «smart working» ha svuotato i centri cittadini, facendo crollare il commercio al dettaglio ed esaltando quello online



Peso:1-1%,4-92%

**GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND**

Conte parla di 135 mila decessi per Covid mentre in realtà sono 35 mila. Immagino cosa racconta agli amici quando va a pesca.

* * *

Il ministro Gualtieri preannuncia per il terzo trimestre un forte rimbalzo del pil italiano. Così forte che al Sud, tendendo l'orecchio, se ne potrebbe quasi avvertire il rumore.

* * *

Mattia Maestri, il paziente 1 di Codogno, torna a giocare a calcio in un torneo. «Tu, in porta e non ti muovere di lì».

* * *

Un uomo volante quasi si scontra con due aerei di linea. Di Battista ora sta esagerando con questa ricerca di attenzioni.

—© Riproduzione riservata—

**Maurizio Landini**

Peso:1-1%,4-92%



Confindustria-sindacati, dialogo ripreso

LAVORO

Riparte il confronto sui contratti. Bonomi: «Incontro utile, sono ottimista»
«Serve una riforma del fisco: non può essere la tassazione sul lavoro a pagare per tutti»

Edizione chiusa in redazione alle ore 22 «Incontro utile. Sono ottimista». Lo ha detto Carlo Bonomi al termine dell'incontro con Landini (Cgil), Furlan (Cisl) e Bombardieri (Uil). «Serve una riforma organica - ha poi auspicato il presidente di Confindustria - questo Paese non può pensare che sia la tassazione del mercato del lavoro a mantenere tutto il resto». Giudizi distensivi anche dai sindacati. Landini:

«Ci aspettiamo che si apra una nuova fase per i contratti». Furlan: «C'è la conferma del Patto della Fabbrica».

Nicoletta Picchio — a pag. 3

EMERGENZA LAVORO

Riparte il dialogo sui contratti Bonomi: un confronto utile

Primo round. Il presidente di Confindustria: «Sono ottimista, il Paese ha bisogno di fiducia e coraggio. La riduzione dell'orario non è la strada giusta». Sul fisco: «Serve riforma organica e ampia»

Nicoletta Picchio
ROMA

Quattro ore di confronto, il primo tra sindacati e Confindustria dopo l'elezione di Carlo Bonomi al vertice della confederazione. Tema prioritario, i contratti, con oltre 10 milioni di lavoratori che attendono il rinnovo. Un primo appuntamento «utile», è stato il comune denominatore dei commenti al termine dell'incontro. «Un incontro molto atteso, che siamo riusciti a fare solo ora, in questo momento c'è bisogno di una spinta di fiducia e di coraggio», ha esordito Bonomi ieri sera, nella conferenza stampa dopo la riunione, subito dopo gli interventi dei segretari di Cgil Cisl e Uil.

«È stato un incontro utile, un primo approccio. Da imprenditore sono ottimista, è iniziato un percorso per dare anche un segnale al paese e alla

politica. C'è la necessità di parlare di rinnovi contrattuali, di ammortizzatori sociali, di politiche attive», ha detto il presidente di Confindustria, che con un tweet prima dell'appuntamento aveva scritto «incontriamo con fiducia i sindacati». Bonomi ha sottolineato un aspetto: la volontà di Confindustria di rinnovare i contratti, che sono «lo strumento per ridisegnare l'industria del futuro». Punto di riferimento, ha ribadito il presidente di Confindustria il Patto della fabbrica, firmato nel 2018 «il cui impianto è giusto. Restano alcuni punti da chiarire tra di noi per sbloccare i rinnovi, tra cui per primo quello degli alimentaristi». La volontà, comunque, è quella di andare avanti. E c'è stata già ieri una «notizia positiva», ha detto Bonomi: «Stiamo facendo tutto il possibile per firmare il contratto della sanità privata a breve, un segnale molto importante».

Elemento che tutti e tre i sindacalisti, Maurizio Landini, Annamaria Furlan, e Pierpaolo Bombardieri, hanno sottolineato con soddisfazione.

L'incontro, per Bonomi, è stato «un utilissimo chiarimento che è andato alla sostanza di come rinnovare i contratti. Le regole sottoscritte due anni fa prevedono chiari principi di rappresentanza per frenare la proliferazione dei contratti, e una netta distinzione tra trattamento econo-



Peso: 1-5%, 3-30%

mico minimo della parte della retribuzione da volgere a incrementi di produttività, formazione e welfare aziendale». Per **Confindustria** «sono questi i paletti da seguire per i contratti nazionali e per affiancarvi proposte comuni sulla riforma degli ammortizzatori sociali e per nuove politiche attive del lavoro. Auspichiamo che il sindacato si riconosca in questo». Non sono stati fissati altri appuntamenti: «Spero che ci si possa rivedere a breve, c'è l'urgenza di rispondere alla trasformazione dell'industria». Occorrono contratti rivoluzionari, ha più volte ripetuto Bonomi. Spiegando ieri il significato di questa affermazione: «Occorre

dare risposte ai cambiamenti, i contratti del '900 erano basati sullo scambio orario-retribuzione, il mondo del lavoro non è più quello». E va ridefinita anche la rappresentanza: ci sono, ha detto Bonomi, 37 contratti nella metalmeccanica e 32 nel settore chimico. «Se il paese riparte dall'industria, è necessario ripensarla», ha insistito.

La volontà di dialogo quindi c'è da tutte e due le parti. Sono comunque «tematiche complesse», ha affermato **Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per le relazioni sindacali**, che era al tavolo ieri insieme al direttore generale, Francesca Mariotti. «Ci sono aspetti che possono essere smarcati velocemente, altri che necessitano di approfondimenti più seri, e quindi di un lasso di tempo maggiore. È stato un incontro utile, un punto di partenza di un percorso che dovrà affrontare momenti di complessità importanti, saremo attenti al rispetto delle regole firmate nel 2018».

Non si è parlato di riduzione dell'orario di lavoro: «Non è la strada giusta bisogna pensarne altre moderne, coniugare produttività e salario», ha detto Bonomi in conferenza stampa, rispondendo a una doman-

da. Ed è tornato sul clima anti industriale «che non è dentro le fabbriche, ma esiste, come ha detto recentemente anche il Governatore di Bankitalia. Se in futuro dovessero esserci minacce a colleghi, cosa che non mi auguro, spero ci possa essere una presa di posizione forte da parte dei sindacati».

Ieri è stato appena toccato il tema della riforma fiscale: «L'abbiamo fatto in linea generale. Serve una riforma organica, questo paese non può pensare che sia la tassazione del mercato del lavoro a mantenere tutto il resto, dobbiamo avere il coraggio di pensare alla tassazione anche di altri comparti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Patto della Fabbrica

Accordo interconfederale

Intesa del 9 marzo 2018 tra **Confindustria** e Cgil, Cisl, Uil che ha fissato le condizioni per realizzare un sistema di relazioni industriali più efficace e partecipativo diretto a sostenere i processi di trasformazione e di digitalizzazione nella manifattura e nei servizi innovativi.



Carlo Bonomi. Per il presidente degli industriali «è iniziato un percorso che deve dare un segnale al Paese e alla politica». Per **Confindustria** c'è la necessità di «parlare di rinnovi contrattuali, di ammortizzatori sociali, di politiche attive».



10

MILIONI

Il numero di lavoratori privati in attesa del rinnovo del contratto di lavoro di categoria.

Il tavolo.

È durato quattro ore il primo incontro ieri tra **Confindustria** e sindacati in viale dell'Astronomia a Roma



Peso: 1-5%, 3-30%